

il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

*parrocchie
a Roma*



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista della Famiglia Salesiana
Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa
edito dalla Congregazione Salesiana di San
Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 -
00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione
Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bon-
gioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Lu-
ciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Seme-
raro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante -
Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo
Paoluzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Propaganda: Giuseppe Clementel

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione: Scuola
Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del
16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

♦ Il primo di ogni mese (undici numeri, eccet-
to agosto) per la Famiglia Salesiana.

♦ Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare
notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana,
e s'impegna a pubblicarle secondo il loro inter-
esse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Na-
zionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 -
00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e
20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milio-
ni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Ar-
gentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiam-
mingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro
America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a
Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** -
Francia - **Germania** - **Giappone** - **Gran Breta-
gna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e te-
lugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e
in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito
a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay**
- **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati
Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Ve-
nezuela**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai com-
ponenti la Famiglia Salesiana, agli amici e so-
stenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta,
nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indi-
irizzo vecchio.

SOMMARIO



1 GIUGNO 1983
ANNO 107 - NUMERO 10

In copertina:

Il Tempio di Don Bosco a Roma (servizio
di copertina pag. 21-32)

Don Bosco è notizia, 3-7

Qualche tempo fa, 7

Pigy di Del Vaglio, 6

ZAIRE / Il Collegio di Ima-Kafubu, 8-9

INDIA / Don Albizuri Manuel, 10-13

PROTAGONISTI /

Laura Rostagno, 14-16

STORIA SALESIANA /

«la lingua che mi piace di più», 17-20

Parrocchie a Roma, 21-32

RUBRICHE: Scriveteci, I nostri morti, 33 -
I nostri santi, 34 - Solidarietà, 35.

SCRIVETEVI



Spett.le Direzione,

Vi sono grata se leggerete questa mis-
siva. Sono una nubile, nata nel 1893,
dunque avrò poco da vivere, ed è perciò
che vi comunico di cessare l'invito della
vostra stampa al mio indirizzo; stampa
della quale mi sono ricreata per tanto
tempo.

Dopo la mia morte le mie due cugine
di secondo grado certo non adempireb-
bero a questo dovere; lo sto facendo io.

Saremmo stati sette fratelli ma mori-
rono tutti giovanissimi, sono rimasta io,
che dopo la morte dei miei genitori sono
vissuta sempre da sola. Ma non mi sono
annoiata stante che mi ricreo nella lettu-
ra, una lettura sana e ricreativa.

Negli anni della mia pienezza di forze
ho tenuto un dopo scuola per le cinque
classi elementari. Ora ho perso l'equi-
brio e non posso uscire se non ho con-
me il bastone e se non sono appoggiata
al braccio di un'altra persona. Ma non mi
affliggo stante che sono convinta che
sono i troppi anni. Chiedo scusa di que-
sta lunga diatriba ma sono soddisfatta
perché mi sono sfogata come pensavo di
farlo. Pregate e fate pregare per me.

Baccherini Gina, Modigliana (Forlì)

Nel vostro Bollettino Salesiano che ri-
cevo da circa 50 anni trovo scritto: scri-
veteci. E con gioia che mando a voi un
appello di preghiera verso quel gran
Santo che ho sempre tanto amato e che
mi è stato generoso di grazie. Non ho
mancato però di mandare offerte a se-
conda delle mie possibilità, il mio cuore
però avrebbe dato molto di più. Spero di
poterlo fare al più presto. Confido molto
nelle preghiere della grande Famiglia dei
Salesiani e mando un grazie riconoscente
e un augurio di ogni bene.

Maria Tedescan, Poggio (Vicenza)

Cari amici del BS,

desidero proprio dirvi grazie! perché la
vostra rivista si fa sempre più interes-
sante e gradevole. Pagina dopo pagina, in-
troduce nel mondo salesiano e insieme
nel mondo d'oggi, fatto di tensioni e la-
cerazioni ma anche di speranze. Come
exallieva delle FMA, questo discorso è
per me stimolante. La pagina «spiritua-
le» di N. Barraco è sempre molto bella e
profonda, comunica sempre qualcosa.

Mi raccomando non fatela mancare
mai. Grazie e buon lavoro.

Maria Grazia Labbate, Padova

IMPORTANTE. Non si prendono in con-
siderazione le lettere non firmate e sen-
za indirizzo completo del mittente. A ri-
chiesta la firma può essere non pubbli-
cata. Si raccomanda la brevità delle let-
tere.

DON BOSCO È NOTIZIA

Un convegno diverso per i Giovani Cooperatori

Il 31 agosto prossimo i giovani cooperatori del Veneto daranno vita ad un convegno straordinario che si propone di far operare — in ambiente di gioiosa amicizia e di preghiera — una verifica della fede tradotta in impegni di vita.



È morto don RENATO ZIGGIOTTI

Il 19 aprile 1983 è morto don Renato Ziggotti, quinto successore di Don Bosco alla guida della Famiglia Salesiana. Poco più che novantenne, il primo Rettor Maggiore emerito per avere egli stesso rinunciato, è morto ad Albarè nei pressi di Verona. Sulla sua figura il BS tornerà a parlare per presentare ai lettori più giovani una personalità — chiave della più recente storia salesiana e per ricordare ai meno giovani un periodo della storia ricco di speranze ed aperture.

Figura alta e slanciata — era stato fra l'altro capitano d'artiglieria durante la prima guerra mondiale — don Ziggotti fu un seminatore d'ottimismo. Nominato Rettor Maggiore dei Salesiani nel 1952 rimase a quel posto fino al 1965. Durante il suo rettorato i Salesiani passarono da 16.364 a 22.460 e fu dato impulso a molte opere.

I suoi funerali si sono svolti a Verona alla presenza di moltissimi sacerdoti e amici dell'Opera di Don Bosco. Presiedette il rito don Egidio Viganò. Quando la salma, nel cortile dell'Istituto di Verona, fu caricata sul furgone funebre che lo avrebbe portato al cimitero, in molti è passato un fremito di commozione mentre si cantava «Giù dai colli».

La vita di don Ziggotti — ha detto lo stesso don Viganò nella messa di settimana celebrata il 26 aprile a Roma nella Basilica del Sacro Cuore — novant'anni, cristiano alla scuola di Don Bosco, ci lascia un grande esempio: tutta un'esistenza spesa per la Congregazione, tutta un'esistenza dedicata a costruire una società migliore e più cristiana attraverso i giovani, tutta un'esistenza dedicata a far amare la gioventù, a far conoscere l'attrazione di Don Bosco per la gioventù, a suscitare altre vocazioni per dedicarle alla gioventù».



Convegno Straordinario

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO - 21 agosto / 9 settembre 1983
Cultura - 5, Spese in Conto - 14, 0425/2051

Il convegno è aperto a tutti i cooperatori e simpatizzanti tali delle Ispettorie salesiane del Veneto e si svolgerà nella Casa alpina Salesiana «San Domenico Savio» di Auronzo di Cadore.

Viaggio in India

Il Segretario Amministrativo dei Cooperatori Salesiani, Sandro Pistoia comunica che è già avviata la organizzazione dell'VIII Viaggio alle missioni salesiane dell'India. Tale viaggio si effettuerà con ogni probabilità dal 27 dicembre 1983 all'8 gennaio 1984.

È un viaggio apostolico nel senso che Cooperatori od amici delle missioni salesiane si recano in segno di solidarietà a visitare chiese e comunità più povere portando amicizia ed aiuto fraterno.

CONFEDERAZIONE EXALLIEVI

Convegno Mondiale Presidenti

La Presidenza Confederale degli Exallievi Salesiani ha convocato un congresso mondiale dei presidenti e delegati nazionali. La manifestazione si svolgerà a Roma presso la Casa Generalizia di Via della Pisana dal 24 settembre al 1° ottobre 1983.

Scopo dell'iniziativa — ci ha dichiarato il delegato mondiale don Carlo Borgetti — è quello di definire l'identità dell'exallievo salesiano alla luce dei più recenti documenti e confrontando le diverse esperienze delle Federazioni Nazionali.

ITALIA

Vacanze a Fontanazzo

L'Ufficio Nazionale dei Cooperatori ripetendo una esperienza ormai pluriennale, nel prossimo mese di luglio organizza dei soggiorni in montagna per nuclei familiari. Chi fosse interessato può rivolgersi allo stesso Ufficio di Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma).

Nella foto: Folklore a Fontanazzo.





UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

È nato «TN»

L'esplorazione del «contingente giovani» è sempre

più ardua. Per questo giunge quanto mai opportuna questa iniziativa dell'Università Salesiana di Roma intesa a dare informazioni e documenti sul mondo giovanile attraverso un bollettino informativo, «Tutto Giovani Notizie» per l'appunto.

TN — dicono i redattori del numero 0 — nasce come iniziativa della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma che in occasione del 25° di fondazione ha voluto istituire un Osservatorio della condizione giovanile, come segno della propria rinnovata volontà di servizio verso la società civile ed ecclesiale.

Con tale iniziativa l'Università salesiana spera, altresì, di potenziare ulteriormente il rapporto con gli operatori che nella ricerca, nella programmazione e nell'azione educativa diretta si pongono al servizio dei giovani del nostro tempo.

Questo primo numero di TN è dedicato ad un tema di drammatica attualità: «I giovani e il lavoro».

Chiunque è interessato può richiederne copia alla stessa Università (P.zza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma).

Corso biennale per orientatori

L'orientamento scolastico e professionale è certamente un problema sempre più sentito dall'opinione pubblica. Per rispondere a questa sempre più diffusa domanda, la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana ha istituito nel proprio ambito un corso di diploma di qualificazione per orientatori di durata biennale.

Il corso — strutturato in una parte teorica (prevalentemente nel primo anno) e in

una parte pratica (nel secondo) — mira a dare delle competenze operative fondate su validi principi educativi. Il corso è aperto a tutti i laureati.

Per informazioni ci si può rivolgere alla Segreteria della stessa Università.

Tutti da Candido per leggere il BS

Fra le richieste di far pervenire il Bollettino Salesiano recentemente ne è pervenuta una particolarmente gradita da parte di un... parrucchiere. Ci piace riportare la lettera:

«...Da parecchi anni gestisco un bel Salone da parrucchiere per signora con sei lavoranti, ho due fratelli sacerdoti salesiani, ho una clientela affezionata a Don Bosco, perché i Salesiani nel Veneto sono diffusi e più ancora le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ho esposta nel salone una rara reliquia dei «capelli» di Don Bosco, ma non sono mai riuscito a ricevere il Bollettino Salesiano. Vi sarei tanto grato se ricevesti questa Rivista della Famiglia Salesiana: gioverebbe alla mia famiglia e alla mia clientela di mamme con parecchi exallievi e allievi presso i Salesiani di Padova, del Manfredini di Este...»

Cordialmente e riconoscente, Parrucchiere "Candido" Volpato, via Risorgimento 8, 35100 Padova». Naturalmente ci siamo affrettati a spedire il BS e... a prenotare una intervista con un taglio di capelli alla prima occasione!

ESERCIZI SPIRITUALI PER COOPERATORI DURANTE L'ESTATE 1983

ISPETTORIA	GIORNI	MESE	LUOGO	CATEGORIA
Adriatica	23-28	Agosto	Loreto	CC. adulti
Campania	26-30	Giugno	Pacognano	CC. adulti
	23-30	Luglio	Castelbottaggio	GG.CC.
	17-21	Agosto	Pacognano	CC. coppie
	3-7	Settembre	Castelbottaccio	GG.CC.
Emiliana	11-15	Settembre	Pacognano	CC. adulti
	29-2	Agosto-Settembre	Como	CC. exallieve
	4-7	Settembre	Como	CC. exallievi
Lazio	18-21	Settembre	Zoverallo	CC. exallieve
	10-12	Giugno	Frascati	CC. adulti
Liguria	16-18	Settembre	Frascati	CC. adulti
	8-11	Settembre	Bocca di Magra	CC. adulti
Lombardia	29-2	Agosto-Settembre	Como	CC. exallieve
	4-7	Settembre	Como	CC. exallievi
	18-21	Settembre	Zoverallo	CC. exallieve
Novarese	18-22	Luglio	Torre Canavese	CC. exallieve
	4-8	Agosto	Caselle	CC. exallieve
	6-10	Agosto	Muzzano Biellese	CC. exallieve
Pugliese	20-23	Agosto	Santeramo	CC. adulti
	25-28	Agosto	Santeramo	GG.CC.
Sardegna	14-18	Settembre	S. Andrea, Fiumini di Quartu (CA)	
Sicilia	17-21	Luglio	Carini (PA)	CC. adulti
	5-9	Settembre	Zafferana (CT)	CC. adulti
	20-24	Agosto	Gibimanna	Giovani coppie
Subalpina	3-7	Luglio	Rocavione	Cooperatrici
	1-5	Settembre	Rocavione	Cooperatrici
Toscana	8-11	Settembre	Bocca di Magra	CC. adulti
Veneto Orientale	24-27	Agosto	Trento	
	24-31	Luglio	Cencenighe	GG.CC.
	31/7-7	Agosto	Cencenighe	GG.CC.
	7-14	Agosto	Cencenighe	GG.CC.
	12-18	Settembre	Cison di Valmarino	CC. e simpatizz.
Veneto S. Zeno	22-25	Settembre	S. Fidenzio	CC. adulti
	8-11	Dicembre	PD-Monteorotone	CC. adulti

AFRICA

Una devozione inaspettata

Sapevate che San Giovanni Bosco è fra i santi più popolari del Ghana? Tale popolarità la si deve soprattutto ad un prete di quel Paese il quale dopo aver fatto gli studi a Roma, tornato in Ghana vi fondò delle associazioni e gruppi giovanili mettendoli sotto la protezione del Santo.

Da allora, tutti gli anni al 31 gennaio, migliaia di giovani del Ghana festeggiano San Giovanni Bosco. Recentemente il Rettor Maggiore don Egidio Viganò si è visto chiedere una statua di Don Bosco per la lontana missione di Liati.

INDIA

Si costruiscono chiese

Don Luigi Gobetti — con l'aiuto dei suoi amici — è ormai uno specialista nella costruzione di chiese. Mentre infatti nel gennaio 1983 ha inaugurato la nuova chiesa dedicata a San Paolo nella località di Sikripara, si accinge ad ultimare entro l'Anno Santo la chiesa principale di Ranaghat, dedicata alla Vergine di Guadalupe. Naturalmente con la costruzione di queste chiese c'è tutto il fiore di una serie di attività.

Nelle foto: Don Gobetti parla al microfono in occasione dell'inaugurazione, la Chiesa di San Paolo, quella in costruzione ed un gruppo di danzatrici per festeggiare l'avvenimento.



IUGOSLAVIA

Ci si prepara al Capitolo

Anche l'ispettorato salesiano croato «San Giovanni Bosco» con sede nella Casa di Podsused-Zagabria ha svolto il suo Capitolo preparatorio a quello generale che si terrà a Roma nel gennaio 1984. Il Capitolo Croato si è svolto nella stessa Casa ispettoriale dal 12 al 15 aprile 1983 ed ha visto la partecipazione anche dei rappresentanti della Famiglia Salesiana.

Per le FMA era presente Suor M. Ausilia Simončić mentre per i cooperatori l'avv. Luigi Matijević, segretario-coordinatore ispettoriale. Ha presieduto i lavori lo stesso ispettore salesiano don Ambrogio Matusic.

Nella foto: La Chiesa parrocchiale dell'ispettorato dedicata a San Giovanni Bosco.

PIGY di del Vaglio





GERMANIA

La Comunità di Gemeinschaft

La comunità giovanile salesiana di Colonia, composta da ragazzi italiani e tedeschi ed animata da don Guido Poyer, non si stanca di varare iniziative. Recentemente il gruppo ha ricevuto la graditissima visita di don Adolfo L'Arco sempre brillante e forbito oratore che non ha mancato di entusiasmare i tanti ragazzi napoletani «veraci» come lui che lavorano in quella ospitale città.

Ogni occasione poi è buona per non dimenticare l'antico e caro folklore delle regioni d'origine.

Nelle foto: don L'Arco e una serata folkloristica.



ITALIA

Ad Alassio ci si verifica

L'occasione di una festa può essere anche utile per una verifica della propria attività educativa. È quanto avvenuto ad Alassio — sulla costa ligure — in occasione della festa di Don Bosco nel gennaio u.s.

Oltre quattrocento giovani si sono infatti incontrati all'oratorio della cittadina per discutere sul significato dell'«essere giovani ad Alassio» stimolati da opportuni interventi. Naturalmente non sono mancate serate teatrali e musicali... Il poeta-exallievo Biagio Boscione poi ne ha approfittato per... inviare una simpatica lettera in dialetto ligure a Don Bosco. Eccola:

Cariscimu dun Boscu: ancò e te scrivu; e scùsa se me più 'sta cunfidènsa de dòte anche du 'ti', agge pasiènsa se-e porlu cumme se ti fussi vivu... / Mira da cunt'u l'è che te ne stài ciantàu lazù, davanti a 'stu classò drentu a-a vasca di pesci, a remuò... U mundu u gira e u nu s'afèrma mai; / ti m'hai vistu matettu, e pòi garsùn, ti hai vistu quelli primma e quelli doppu passò, chi cu'a cartella e chi cu'u sc-cioppu; nasce, sciuri e seccò e generassiù... / E fi, cu-u to' surrisu de ommu brovu, ti eri delongu li, cui pesci russi fermu au tò postu, cumme se ti fussi pruntu a rispunde, quand'e te parlòvu... / E me gh'èru apruvàu zà tante vote, ma u me puxéva d'esse ma-adùcàu cusci e gh'axévu sèmpre renunsiàu... Dun Boscu: ouxévu



sulu ringrassiòte, / parlòte in oi' da zuventù d'ancò, du mundu che gh'e stammu preparandu, de brütte cose ch'i ghe stan musciandu... Dun Boscu: dàghe in sguordu a 'sti fiòli / méttighe sulu 'na parolla bònna (ti che ti pòi) cun quelli de Lascliù, pòre ghe de 'sta noscia zuventù, ch'i ghe dagghen 'na man, pe' cresce sona! / ch'i 'giùtten a sarvòse da 'sta pùra ch'i han de 'sta vitta e c'u ghe fá u duman; mùscighe tütta quellu ch'i nu san... Pòi scùseme, dun Boscu, e grassie ancùra.

Nelle foto: Immagini delle manifestazioni.

ARGENTINA

Anche sulle Ande c'è una...
Chiesetta Alpina

Il tetto è tutto di legno, le travi di pino, le assi piallate di cipresso patagonico, le tegole di alerce... E del resto basta osservare le foto per capire come ad Esquel nel Chubut Argentino la sezione alpina animata da don Sergio Micheli ha fatto le cose sul serio e per bene.

L'idea nacque tra un bicchiere e l'altro: perché non costruire una chiesetta di montagna? In quattordici mesi l'iniziativa si è realizzata e domenica 27 febbraio 1983

alla presenza del vescovo salesiano di Comodoro Rivadavia, monsignor Argimiro Moure, e di molta gente dei «barrios» è avvenuta la cerimonia della dedizione della Chiesa.

Fra la commozione generale una mamma scoperse una placca metallica in ricordo di tutti i figli morti in guerra; il suo Andrés era rimasto nelle Malvine, sepolto dalla neve dell'inverno patagonico. È stata inaugurata anche una placca di bronzo degli alpini che esalta la fratellanza fra le Alpi e le Ande.

Le foto si riferiscono alla cerimonia dell'inaugurazione.



Pubblichiamo in questa rubrica fatti, fatterelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.

Un giornale addormentato - Da quando la stampa è stata inventata, ci sono stati — e ci sono anche oggi — giornali usi a lanciare il sasso e a nascondere la mano, cioè a pubblicare notizie false e poi non provvedere a rettificarle. Nel 1883, uno di questi esemplari del quarto potere si chiamava «Il Secolo», e veniva stampato a Milano. Aveva pubblicato notizie scandalistiche su pretesi «nefandi misfatti» che sarebbero avvenuti nell'Oratorio di San Francesco di Sales e ne traeva spunto per invitare padri e madri a considerare i rischi che correvano affidando i loro figli «ai preti corruttori della gioventù». Dai Salesiani parte fulminea una lettera di secca smentita. Il giornale la ignora. Seconda lettera, con pressante invito a pubblicarla. «Il Secolo» tace. Spazientito, il Bollettino scrive: «Il Secolo continua a dormire. E dorma pure, se così gli piace, sino a che non lo risvegli l'angelica tromba prima del giudizio universale. Potremmo ancora tentare di svegliarlo per mezzo di usciere del tribunale o con un processo di diffamazione, ma questi atti ci cagionerebbero perdita di tempo e spreco di denari, e per ora amiamo meglio consacrare l'uno e gli altri al benessere dei nostri giovanetti».

Morte di un «empio giornale» - Esultanza del Bollettino: «Siamo in grado di dare ai cooperatori una notizia che sarà loro gradita: l'empio giornale, trovatosi privo di lettori, finalmente è morto!» Il giornale di cui si parla è «un foglio scellerato», redatto a Torino da «un branco di indemoniati bestemmiatori», che avevano avuto l'ardire, «per odio satanico», di intitolare il foglio «Gesù Cristo». Il Bollettino si era fatto promotore, nel 1884, di una «campagna di riparazione», pubblicando articoli poi raccolti in un volumetto diffuso «in più di duecentomila copie e letto da più milioni di persone», per denunciare il persistente vilipendio della regione di cui il giornale si era reso responsabile in spregio all'articolo 1 dello Statuto, che riconosceva la religione cattolica come religione dello Stato. E quindi con legittima soddisfazione che ora ne pubblica il necrologio.

Anticolonialismo - Gli anni ottanta del secolo scorso vedono le potenze europee impegnate nelle imprese coloniali. «Il Bollettino Salesiano», nel suo numero del marzo 1885, coglie il senso di quel momento storico scrivendo che «oggi si fa un gran parlare della conquista e dell'incivilimento delle tribù africane... e ovunque si armano flotte, si scalgono reggimenti, si acclama e si parte per l'Africa». Portare laggiù la civiltà è bene, lascia intendere il «Bollettino», ma attenzione: «Le armi da sole distruggono, uccidono, sterminano; la redenzione dei popoli non sta sul filo delle spade o sulle bacche dei cannoni... Questa non è civiltà. La vera civiltà non si può dare senza la vera religione». Così, mentre in Europa si preparano e si attuano tante spedizioni di guerra, «a Roma e a Torino si stanno preparando due spedizioni di altro genere, ma ben più nobili: la partenza di due valorose schiere di missionari. Essi non portano la guerra, portano la pace e l'amore». L'estensore di queste note non lo sapeva, ma con le sue considerazioni anticipava di un mezzo secolo abbondante la condanna del colonialismo.

scuola e sviluppo una sfida che si rinnova da dieci anni



Nei nostri paesi occidentali si fa in fretta a classificare gli studenti nella categoria dei «non produttori» allo stesso livello dei disoccupati. Nei paesi del terzo mondo è ancora peggio: da «non produttori» diventano «parassiti» quando non «minaccia» per quei regimi che non sopportano che qualcuno possa riflettere e che non riconoscono il diritto al dissenso.

L'Istituto salesiano di Kafubu, vicino a Lubumbashi, nello Zaire, sin dal 1972 — anno della sua fondazione — ha incontrato due ostacoli: come provvedere ai bisogni di un internato in un paese poverissimo e come rispettare l'opzione preferenziale dei figli di Don Bosco per i giovani più poveri.

Data per scontata la necessità di avere un «internato» diversamente i ragazzi della boscaglia o senza genitori non avrebbero mai potuto imparare a studiare, si pose subito il problema della stessa sopravvivenza.

La soluzione — in se semplicissima — rappresenta una vera e

propria sfida: produrre da se stessi.

La sfida si presentò subito ardua dal momento che il collegio IMA-Kafubu non era né una scuola agraria né una scuola tecnica. Gli oltre duecento allievi infatti seguono in parte l'indirizzo classico e in parte l'indirizzo magistrale.

Si pensò così di organizzare il tempo dei ragazzi in quattro momenti: al mattino i corsi, nel pomeriggio il lavoro manuale, lo sport e, last but not least, lo studio.

La vera rivoluzione per i ragazzi fu nel pensare il lavoro manuale non più in chiave di semplice pulizia degli ambienti ma in chiave produttiva.

«**ICIKULU-KULYA**» (ciò che è grande è il mangiare), dice questo proverbio Bemba riecheggiando il «primum vivere deinde philosophare» dei Latini e realizzando, in tal modo, un singolare incontro... di colture! Si iniziò molto modestamente con un piccolo giardino che man mano si è esteso fino a qualche ettaro.

Con l'aiuto di due pompe per irrigare durante i mesi di secca e con i consigli di un esperto per pianificare i cicli di seminazione, il clima tropicale riesce a dare una buona produzione.

Per noi l'esperto è don Peerlinck, un giovane di... 70 anni che fu il primo ispettore salesiano dell'Africa Centrale. L'inizio fu difficile, non ci si faccia illusioni!

Nella tradizione Bantu poi all'uomo spettano la caccia, la pesca, l'allevamento. Il resto — agricoltura compresa — appartiene alla donna.

Bisognò far cambiare la mentalità e ci si riuscì non appena gli allievi poterono mangiare tre volte al giorno — e non più un pasto al giorno — i prodotti della terra da loro stessi coltivata.

Il secondo passo verso il futuro fu la fattoria.

Due maiali, qualche coniglio ed un paio di galline hanno presto lasciato il posto a più di duecento maiali e a oltre duemila galline. Per avere un'idea di ciò che questo significa basta pensare che a Lubumbashi il costo di un uovo è di due zaires ossia l'equivalente del salario di due ore di lavoro.

Lo sviluppo della fattoria è stato possibile grazie al sostegno fi-



Due immagini da IMA-Kafubu.

nanziario datoci dalla scuola Santa Maria di Saint-Ghislain in Belgio che allo scopo organizzò perfino una marcia non competitiva a pagamento.

La terra conquista — avviata da quattro anni — è stata la coltura del mais e della soja: cinque ettari per ciascuna coltura.

Nello Zaire fortunatamente la terra non manca anche se soltanto il 3% viene coltivata: la FAO, del resto, proprio quell'anno incominciava a finanziare una serie di progetti di sviluppo.

La quarta e per ora ultima conquista fu la creazione di sette stagni artificiali per la produzione del «tilapia», un pesce che — si dice — pescava già san Pietro nel lago Tiberiade e che dovrebbe giungere presto anche in Europa.

Arrivare a questo punto non è stato certo facile; basta pensare che l'unico attrezzo di lavoro da queste parti è la zappa. Qui non c'è veterinario né agronomo. La stagione delle piogge dura soltanto cinque mesi e poi — non va dimenticato — il tempo dedicato ai campi è appena di due ore al giorno.

Gli allievi lavorano con impegno e molto senso di responsabilità. Il mercoledì ed il sabato il lavoro è libero e a quanti vengono si

dà un piccolo stipendio: non siamo mai rimasti soli.

Un grosso aiuto ci viene dagli exallievi e dagli insegnanti; essi sono i nostri migliori cooperatori. Dopo le ore di scuola, sempre col sorriso sulle labbra anche quando, come nel mese di novembre, la temperatura è sui 37 gradi all'ombra. Si chiamano Mumba, Kazos, Cungu...

Un particolare aiuto è stato dato anche dai fattori vicini: Michel, Amisi e padre Joseph del centro agricolo di Sambwa.

Ma tutto ciò — si potrebbe chiedere — non va a scapito degli studi?

L'esperienza dimostra proprio il contrario: in dieci anni 387, su 445 allievi presentati agli esami di stato, hanno ricevuto il diploma. Ciò in una scuola dove per accedervi non esiste selezione alcuna di merito mentre la maggior parte delle scuole superiori zairesi richiede per l'iscrizione un media di 65 centesimi.

Particolare importanza riveste il tempo libero che viene utilizzato in massima parte nello sport. Abbiamo una interminabile collezione di coppe e medaglie!

Ricorderò sempre con piacere la vittoria conseguita alla maratona di Lubumbashi organizzata dal

Rotary: i primi sei — tutti nostri — giunsero con mezzo chilometro di anticipo sugli altri chiudendo con uno sprint eccezionale e fra gli applausi di un pubblico entusiasta.

Così il collegio di IMA-Kafubu realizza in pieno la sua etimologia (ndr: «IMA» è l'imperativo del verbo «Kuima» che significa «Alzati» mentre «Kafubu» è il nome del fiume che passa vicino) riunendo in sintesi anche i tre elementi essenziali per la riuscita di ogni progetto di sviluppo: agricoltura-insegnamento-politica del tempo libero.

Quanti progetti di sviluppo non sono naufragati proprio perché era carente uno soltanto di questi elementi!

La nostra sopravvivenza è legata fortemente e dunque alla produzione. I prodotti del giardino e della fattoria che restano vengono venduti al mercato della città ed in tal maniera abbiamo la possibilità di tenere a un livello ragionevole il costo delle rette malgrado la sempre galoppante inflazione.

Più importante ancora è che tutta questa attività ha costruito una autentica famiglia: allievi, salesiani, exallievi e cooperatori.

In dieci anni IMA-Kafubu si è fatta una fama notevole sul piano intellettuale-formativo. Intanto dodici nostri exallievi si trovano nel grande seminario di Lubumbashi, tre sono diventati salesiani, quattro lo stanno diventando mentre nel settembre 1982 una grande festa ci ha visti attorno all'abbé Kitonge, primo sacerdote exallievo!

Adesso la nostra attività si allarga a macchia d'olio. Monsignor Amsini, nostro vescovo, ci incoraggia a coltivare sempre più mentre i villaggi vicini dopo aver visto i risultati si mettono a lavoro.

La nostra più grande spina sono i numerosissimi ladri ma — non è vero? — devono mangiare anche loro.

Per il futuro speriamo di rafforzare questo progetto e di avere una schiera sempre più numerosa di giovani disposti a venire con noi.

Jean-Pierre De Becker

INDIA

Don Albizuri Manuel

quando muore un missionario

Don Albizuri Manuel.



Mentre osserva un terreno sul quale dovrà sorgere un'opera.

Tra le grandi figure di missionari incontrati nei miei viaggi in India, un indimenticabile ricordo me lo ha lasciato padre Albizuri che ebbi la gioia di conoscere, prima all'ospedale «Nazareth», dove era stato ricoverato per una visita di controllo, poi a Sonapahar, il suo ultimo campo di apostolato, uno dei posti più avanzati delle missioni salesiane dell'India nord-est, dove stava svolgendo un meraviglioso apostolato che un tragico incidente stradale ha stroncato definitivamente.

Era un «Basco puro sangue», aitante, atletico: un uomo tagliato per l'azione.

Nato ad Azcoitia (Spagna) il 23 settembre 1925 da una famiglia di operai, profondamente sana e religiosa, entrò come aspirante a Barcellona dove fece pure il noviziato nel 1942. Terminato il corso filosofico e teologico, ordinato sacerdote a Madrid il 28 giugno

1953, chiese di partire per le missioni dell'India.

Svolse il suo primo apostolato nelle case di formazione di Kotagiri e Yercaud, nel sud del paese. Dormiva sul nudo pavimento «per abituarsi, diceva, alla vita dura che lo attendeva».

Finalmente poté raggiungere il sogno più atteso e desiderato: missionario itinerante tra le tribù delle colline imalaiane dell'India nord-est, in quella che è stata definita la «missione miracolo», per il rapido diffondersi del cristianesimo tra quelle popolazioni.

Marbisu, Jowai, Nongstoin e Sonapahar sono le tappe del suo intenso apostolato; nomi che non dicono nulla a chi non conosce quegli avamposti sulle frontiere della Chiesa; nomi che implicano, per chi li ha anche solo visitati, privazioni, sacrifici, difficoltà capaci di scoraggiare l'uomo più temprato. Solo uno della sua statura e del suo coraggio poteva af-

frontare una vita di privazioni e pericoli, nel più completo isolamento, privo di tutte le comodità cui siamo abituati, tra le insidie di una foresta selvaggia e inospitale, condividendo tutto con uomini primitivi, ancorati alla preistoria, per elevare il loro tenore di vita e gettare i semi della fede liberatrice e salvatrice.

Padre Albizuri era un avventuriero nato, un lottatore senza paura, profondamente innamorato della sua vocazione, sostenuto da una fede incrollabile, da un ottimismo senza incrinature che lo portava a osare tutto, per andare incontro alle necessità dell'uomo, in ognuno dei quali vedeva splendere il volto di Dio.

Per questo le tribù dei Lingam, dei Maran, dei Nongtrai lo considerano il loro padre e apostolo.

Dalla sua persona sprizzava vitalità, entusiasmo, una fiducia incontenibile che si comunicava a quanti lo avvicinavano. Il suo coraggio rasentava la temerarietà: non conosceva paura od ostacoli quando si trattava di fare del bene.

Era il cacciatore più famoso in tutto il nord-est dell'India; uno

dei pochissimi che aveva ottenuto dal Governo il permesso di abbattere tigri, elefanti, bufali, leopardi quando costituivano un pericolo per le popolazioni locali. Un cacciatore che con il suo fucile e la sua mira infallibile aveva salvato molti villaggi e molte vite umane, allo scopo di aprire la via a Cristo, il vero, unico liberatore e salvatore.

Il prete della giungla

Ricordo un'intervista che ebbi con lui. Lo avevo raggiunto dopo un viaggio di dieci ore in «jeep», lungo sentieri impraticabili, attraverso valli e colline, fino ai confini della foresta vergine, dove domina sovrana la natura selvaggia e incontaminata, esuberante di vegetazione tropicale, regno inviolato delle belve sin dalla creazione.

Padre Albi, come lo chiamavano gli amici, era un uomo che ti metteva subito a tuo agio, come un amico di vecchia data. La sua carica di umanità, l'entusiasmo giovanile, lo spirito di adattamento alle situazioni più difficili e imprevedibili, soprattutto l'inalte-

rabile ottimismo, avevano il potere di contagiare chiunque lo avvicinasse.

La conversazione si fece subito animata.

- Padre, come si trova in questo luogo così lontano dal mondo?

- Meravigliosamente! Non lo cambierei con alcun altro posto. Qui sono re, maestro, medico, padre e pastore di un gregge che amo più di qualsiasi altra cosa al mondo e al quale ho dedicato gli anni migliori della mia vita.

- Non sente nostalgia dei paesi civili, della sua bella terra di Spagna?

- Quelle rare volte che mi sono recato a trovare parenti e amici, ho provato solo nostalgia per queste grandi foreste, per questi luoghi che nessuno ha ancora inquinato, soprattutto per questi miei «selvaggi», come li chiamate voi, ma che avrebbero molte cose da insegnare agli uomini del cosiddetto progresso e benessere.

- Come fa a vivere tutto solo, privo di ogni comodità?

- Non sono mai solo: guardi questa folla di ragazzi che ho raccolto dai vari villaggi. Quanto alle comodità non so se in effetti sono più libero io che vivo in questa capanna di bambù, o voi che abitate nei grandi palazzi. Bisogna sapersi liberare dalla schiavitù del benessere che crea sempre nuove necessità. Prima di raccogliere questi ragazzi, per tre anni sono vissuto completamente solo, cullato dal mormorio del vento e dalle urla delle belve che ogni tanto venivano a farmi compagnia.

- Vedo che ha in cantiere due solide costruzioni...

- La prima è l'internato per i ragazzi; lassù, più in alto, sorgerà quello per le ragazze. Il modo migliore per aiutare queste popolazioni che vivono in condizioni di povertà e ignoranza assolute, è raccogliere in queste grandi costruzioni un centinaio di giovani di ambo i sessi.

Rimangono con me tre-quattro anni: dò loro vitto, alloggio, vestiario; insegno a leggere e scrivere, a coltivare la terra e ogni al-



Con il Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

tra nozione che possa tornare utile per elevare il tenore di vita di queste popolazioni. Conoscendo a fondo usi e costumi delle diverse tribù, essi riusciranno a formare delle nuove comunità, pienamente autonome sotto il profilo sociale e religioso.

- Come riesce a mantenerli e a portare avanti tante opere?

- Con l'aiuto della Provvidenza e dei benefattori, e invitando questi ragazzi a lavorare con me per sfruttare tutte le possibilità che il suolo e la natura offrono in questi climi.

Il terreno non manca: disboschiamo con il fuoco un tratto di foresta, bruciando alberi, liane, arbusti, rovi, le cui ceneri servono da concime; poi piantiamo patate, manioca, banani, papais, ortaggi. Giù nella vallata abbiamo una risaia: durante la stagione delle piogge piantiamo il riso con la speranza di poterlo mietere, se gli elefanti e i cinghiali ce lo permettono...

- E quel laghetto laggiù a cosa serve?

- È la nostra riserva di pesce. Qui l'acqua è abbondante, anche durante la stagione secca. Ho pensato di sfruttare un naturale avalamento, allargandolo e scavando in profondità per allevare pesci e far divertire i ragazzi.

Riesco così a offrire due volte la settimana un nutrimento sano e sostanzioso, risparmiando parecchio. Quando poi sono a corto di viveri, con il mio «sparatutto», faccio quattro salti nella foresta e la Provvidenza mi manda sempre a tiro qualche bestione con cui variare il menù: cervi, antilopi, scimmie, orsi, cinghiali... Tutto è buono per metterlo sotto i denti...

- Mi hanno detto che lei è famoso in tutta la regione come cacciatore di elefanti e di tigri; anzi, se non erro, è uno dei pochi che ha il permesso permanente di ucciderli. Ne ha ammazzati molti?

- Parecchi, senz'altro, ma solo per difendere gli indigeni. Quando la tigre ha assaggiato carne umana, o un elefante viene cacciato dal branco o impazzisce, diventano entrambi pericolosissimi: bi-



La capanna di don Albizuri.

sogna abatterli prima che facciano danni incalcolabili e vittime. Mi vengono a chiamare anche da villaggi lontanissimi; i più esperti mi accompagnano nella battuta che può protrarsi anche per parecchi giorni.

Uccisa la belva, diventano subito tutti miei amici, tanto che posso dire che è il mio «sparatutto» che apre la via al messaggio cristiano.

- Ha rischiato qualche volta la vita?

- La caccia a questi animali è sempre pericolosa, ma più che narrare qualche avventura di caccia vorrei raccontarle come gli indigeni mi hanno salvato per ben due volte la vita.

Colpito una volta dal tifo e un'altra dal vaiolo, non avendo alcuna possibilità di curarmi e neppure mezzi di trasporto, ebbi il coraggio di trasportarmi a spalla per oltre cento chilometri attraverso la foresta, fino a raggiungere la città di Shillong, l'unico luogo dove avrei potuto essere curato e salvato.

Lei può immaginare cosa voglia

dire una marcia nella foresta, su sentieri appena tracciati, in un continuo saliscendi, tra l'intrico delle linee, dei rovi, degli arbusti, con il costante pericolo delle belve e i miei 90 chili sulle spalle...

Tre giorni di cammino, sempre portato a quel modo. Di villaggio in villaggio gli uomini si davano il cambio, sostituendo quelli stremati dallo sforzo e non più in grado di proseguire. Di notte qualche ora di sosta.

Vedendomi tremare per la febbre, si spogliavano per ricoprirmi con i loro stracci, mentre essi cercavano di ripararsi dal freddo pungente della notte, accoccolandosi attorno a un fuoco... Due volte sarei morto senza il loro intervento! sono cose che non si dimenticano!

- Ha quindi grandi soddisfazioni nel suo lavoro di apostolato?

- La loro bontà, il loro affetto, la riconoscenza per quello che faccio per loro, soprattutto la loro fede profonda quale non la si riscontra più nei nostri paesi di antiche tradizioni cristiane, mi ri-

pagano a usura dei sacrifici che questa vita comporta.

Al termine del nostro colloquio mi chiese di fermarmi qualche giorno con lui.

- «Andremo insieme - mi disse - nella foresta, visiteremo qualche villaggio che si è fermato ai tempi della preistoria. Le assicuro un'esperienza indimenticabile: capirà perché sono felice di vivere qui, isolato dal consorzio civile».

A causa dei molti impegni fui costretto a declinare l'invito, con la promessa che l'anno venturo, tornando in India, sarei stato felice di trascorrere una settimana con lui.

Purtroppo pochi giorni prima che giungessi nuovamente in questa parte dell'immenso paese, il caro padre Albi era tornato alla casa del Padre per godere il premio di una vita di sacrificio e di eroica dedizione.

Sacrificio supremo

La morte lo colse sulla via del ritorno, a soli 10 km. da Sonapahar, il centro da lui creato in dieci anni di costante, massacrante lavoro.

Era il 28 settembre 1982. Si era recato a Shillong, centro della missione, per partecipare al ritiro mensile. Il mattino seguente, fatti diversi acquisti per la benedizione della chiesa da lui costruita, con la «jeep» carica, si mise in cammino fermandosi a metà strada a Nongstoin, da lui precedentemente fondata.

Il mattino seguente, 30 settembre, celebrata la Messa per le suore del locale istituto, fatti ulteriori acquisti al mercato, riprese la via del ritorno.

Sulla «jeep» viaggiavano con lui la catechista Pritty e Sovidol, uno dei suoi ragazzi dell'internato che aveva portato con sé. Quasi presagio di quanto gli sarebbe accaduto, risalendo in macchina consegnò al ragazzo il fucile e il borsello con il denaro, dicendogli:

- Sei un bravo ragazzo: te li affido, custodiscili bene.

Percorsi circa 32 km. sulla strada scoscesa, tra dirupi e burroni, lungo una discesa, il motore si spense e per colmo di sventura i freni si spezzarono.

Padre Albizuri tentò disperatamente di mantenere il controllo della vettura, impedendo che uscisse di strada, ma comprese subito che non c'era più nulla da fare...

- Pregate!, disse ai suoi compagni.

Ad una curva, nel tentativo di salvarsi, strinse il veicolo sulla destra, urtando contro il parapetto. L'impatto fu tremendo: la macchina sbandò paurosamente schiantandosi contro lo stesso parapetto. La morte del missionario, violentemente colpito alla testa e al petto, dovette essere istantanea, ma il suo sacrificio valse a salvare i due sfortunati compagni di viaggio.

Il ragazzo Sovidol, passati i primi momenti di paura e stordimento, scese incolume e, fedele alla consegna, dopo essersi assicurato che anche la catechista Pritty era in salvo, raccolse il fucile e il borsello, copri di corsa i 10 km. che lo separavano dalla residenza.

Giunto alla casa delle suore ebbe ancora la forza di consegnare a suor Giuseppina il fucile e la borsa con il denaro dicendo:

- Padre Albi è morto!, poi cadde svenuto.

Il suo corpo venne portato a Shillong e deposto nel cimitero cattolico della città. La Messa funebre venne celebrata dall'Arcivescovo mons. Hupert D'Rosario, assistito da altri cinque Vescovi e da 80 sacerdoti concelebranti.

La grande cattedrale di Maria Ausiliatrice non riuscì a contenere la folla strabocchevole accorsa da ogni parte per porgergli l'estremo saluto.

Moltissimi piangevano dicendo:
- È morto il nostro padre! Abbiamo perduto il nostro più grande benefattore!

Con padre Albizuri scompare sicuramente una delle più grandi figure di missionario che Dio abbia donato alla Congregazione e alla Chiesa.

Possa dal cielo ottenere che altri giovani generosi, seguendo il suo esempio continuino un giorno il suo apostolato, offrendo come lui la propria vita per la diffusione del pacifico regno di Cristo.

Antonio M. Alessi



IL DONO DI DON BOSCO ALLA FAMIGLIA

LO VUOI?

È il Bollettino Salesiano. Dal lontano 1877 questa rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Scrivi il tuo indirizzo a:

**Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

la vita come dono

«Questi giorni di campeggio sono stati per me veramente meravigliosi (...) La mia fede è cresciuta moltissimo e mi sto rendendo conto sempre più che la mia vita sarà un sì a Dio e dono completo di me agli Altri...».



Laura Rostagno

Dubbione di Pinasca, a pochi chilometri da Perosa Argentina, dove ancora c'era una casa Salesiana con scuole e oratorio e dove tuttora c'è un bell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che dirigono un *Centro di Formazione Professionale* per alunne di scuola secondaria.

Laura, nel suo piccolo paese, è un personaggio inserito in un mondo di gente semplice. La famiglia, i parenti, il vicinato, la Chiesa parrocchiale, il parroco, le suore «giuseppine», la scuola elementare sono «espressioni educative che presto in essa diventano «impressioni» esistenziali indelebili e germinali: ella è nata per accogliere il Bene e nella sua anima cristiana ogni cosa bella ha la sua casa.

La piccola vita è presto un bocciolo di fiore ben conosciuto nella Chiesa: quello dei santi, umili e nascosti nella città umana.

Nella silenziosa casa paterna,

appollaiata nel verde dei declivi a ridosso dei contrafforti montani del Cucetto e delle Serre Morette, Marco e Lucia i genitori, attendono al fiorire della primogenita: vivono ogni giorno nello stupore della crescita di quella vita che scoprono aperta alle loro cose più buone.

La grazia e la virtù sono un tuttuno vivace e intelligente. È una fanciulla attenta, pensosa, pulita...

Gli anni della *scuola media* confermano la preziosità della qualità sempre più marcata nella ragazza di cogliere solamente il bene.

Il *Centro di formazione Professionale* delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice sorge sulla statale del Moncenisio alla confluenza del torrente Germanasca e il fiume Chisone. Laura vi entra ai primi di ottobre del 1977. Ha 14 anni. Alta, bruna, porta un folto chioschetto di capelli foltissimi dalla

Questa è Laura Rostagno del 30 luglio 1979, che offre i lineamenti spirituali della sua giovane vita su un foglio di lettera a suor Letizia, prima ancora di scendere a valle dal *Campeggio della Parola di Dio*, che aveva avuto luogo a Fleod di Excenex, appena sopra Aosta, quasi sulla statale che porta al colle e al tunnel del Gran S. Bernardo.

24 giorni dopo, sulla statale 23 che da Torino, lungo la vallata del fiume Chisone, porta a Sestriere, al Colle del Monginevro e a Briançon in Francia, a poche centinaia di metri dalla «casa dei suoi pensieri», la morte dell'asfalto ghermisce i suoi sedici anni.

Era nata il 25 giugno del 1963 a

frangia frontale birichina, che incornicia un volto dolce e semplice allo stesso tempo, luminoso in quegli occhi ora visibili ora invisibili, che ti guardano e come sempre ti interrogano e pensano.

L'alunna del C.F.P. sa di essere in quella scuola per una circostanza fortuita che ella chiama *fortuna*.

«Sapete, i miei genitori mi avevano prenotata altrove, poi mi hanno iscritta a questa scuola. Che fortuna! Sono felice di essere qui».

La scuola le piace perché trova in essa il timbro, la nota, il sapore inconfondibile del metodo donboschiano. Nella Valle del Chisone, nella quale convivono i nostri fratelli «Valdesi», Don Bosco ha impresso il suo «segno».

I suoi figli sono assenti da qualche anno, ma le Figlie di Maria Ausiliatrice agglutinano attorno alla loro scuola, all'oratorio e nella associazione dei *Cooperatori Salesiani* gli exallievi e le loro famiglie. *L'amorevolezza*, la *ragione* e la *religione*, nella combinazione a misura delle ragazze del nostro tempo, hanno la loro incisiva, intramontabile presenza.

Laura respira questa atmosfera e se ne accorge.

«L'ambiente della scuola, scrivesse alla responsabile del Centro suor Anna, mi piace moltissimo, perché non è fatto di rigida disciplina, registri, note, punizioni, ma di dialogo, di amicizia (...). Voglio vivere questi anni in modo pieno; non voglio sprecarli (...). Ho trascorso buone vacanze (pasquali), ma ho avuto tanta nostalgia della scuola: non delle lezioni, ma dell'ambiente. Non vedo l'ora di tornarci...».

Ma Laura, si capì subito, non era una «secchiona» come qualcuna delle sue compagne andava dicendo. Capì che per essere solidale con una amica, un po' allergica alla precisione dello studio, ritardò a bell'apposta la consegna di una *ricerca*, che aveva pronta da quindici giorni, e ciò con le conseguenze prevedibili...

Ma Laura agisce già, subito, secondo la schiettezza delle proprie convinzioni religiose e morali. Si

troverà spesso in minoranza nei confronti delle altre compagne, ma punterà decisamente a ciò che è giusto e che è conforme al suo ideale di rettitudine e di servizio.

Ha per esempio, il gusto del parlare pulito... là dove il discorso per essere «in», s'imbruttisce grammaticalmente con le inestirpabili interiezioni banali e grossolane...

Le amiche diranno poi che mai si udì dalla sua bocca una parola malevola o menzognera nei confronti degli altri.

Ci si preparava, per esempio, alle celebrazioni pasquali e nella scuola, come si usa fare da noi, ci fu la possibilità delle Confessioni. Dalle compagne ci si barricò nella immobilità e nel rispetto umano: Laura esce dalla sua timidezza e, prima, va ad inginocchiarsi... e si confessa.

Il lunedì mattina al Centro, tra ragazze quindicenni, c'è chi racconta i dettagli della propria «domenica in». Le esperienze, si sa, ci sono e anche se alcune sono inventate... hanno nel racconto il fascino del lucciollo dei «brillantini» o del guizzo delle «luci» iridate della discoteca...

Laura ascolta, ma già sa che la sua esperienza deve essere durata in un'altra luce: più autentica, meno fallace e superficiale.

Sono mesi oramai, da quando sta al Centro con le sue suore e con Fabrizia, Odilla, Maria Grazia, Carla, Antonella, Rosanna, Claudia..., che nell'anima va prendendo spazio la «Parola» di Dio, nel Cristo dei poveri dei lontani e dei bimbi.

Non le basta più il denaro raccolto nelle «sue» domeniche, lungo le piste delle stazioni sciistiche di Bardonecchia, Cesana, Clavière, Sauxe d'Oulx, a favore delle cassette antisismiche di *Tondo* nelle Filippine.

Non è più sufficiente la gioia di aver parlato a favore di don Piero e delle sue case, dal pulpito della chiesa dell'Abbadia a Oulx.

Ora vuole donare se stessa al suo Dio che l'ha afferrata e coinvolta nella avventura dell'amore per gli uomini.

Nel breve volgere di due anni, in un clima di gioiosa religiosità salesiana che sviluppa la preghie-

ra e l'operosità evangelica secondo la Parola di Dio, essa accoglie in sé, decisamente, il germe della *chiamata* alle cose vere, autentiche e vive.

Sente che Dio l'ama e che essa deve fare altrettanto: è un desiderio che infiamma e consuma ogni cosa, rende tutto più semplice, luminoso, trasparente piacevole e bello. E poi, lo intuisce e lo sente, tale desiderio ha la capacità di condurre gli altri, a forza di amarli, verso Dio, e gli uni verso gli altri.

Scrive un giorno sul suo diario:

«Ama, ama, molto, come Gesù, il resto conta poco».

E con queste sue parole quelle di Paolo nell'inno alla Carità della Prima lettera ai Corinti:

«Chi ama è paziente e premuroso..., non va in cerca del proprio interesse..., dimentica i torti...».

E Laura sente di potercela fare:

È la rapida e intensa scoperta di Dio di quei due anni che l'affascina e la rapisce.

«Ogni giorno faccio la scoperta di Gesù: non si può resistere al suo fascino. Ogni giorno mi mette in crisi dentro (...). Non riesco ad esprimere quello che ho nel cuore. Vorrei saper scrivere tutto l'amore che nutro per Dio, per Gesù, per Maria».

È l'Ausiliatrice di don Bosco, *l'altro polo del mondo...* e del suo *sistema preventivo!*

«Io voglio bene all'Ausiliatrice, scrive sempre nel suo diario, Lei è tanto buona con me... non so esprimere a parole... l'amo molto!».

Laura *vede* la realtà del divino che l'avvolge da ogni parte. Comprende tutto e ne è commossa. Subito dopo il secondo campo di Fleod-Excenex, ai primi di agosto, un mese scarso prima di morire, scrive:

«Grazie Gesù per la gioia e il dolore che tu mi doni ogni giorno. Tu semini gioia e bontà sulla mia strada (...). Tu sei il mio Dio; nelle tue mani sono i miei giorni. Tutto ciò che accade, accade per farci salire: sono i gradini che Tu, o Si-

DOMENICA MARIA MACARIO

La vita come dono



5

EDITRICE ELLE DI CI

La vita
di Laura
Rostagno è
stata pubblicata
dalla ElleDiCi

gnore, hai scelto per ognuno di noi. Fra sterpi e spine cammino verso di Te, o Signore».

Ma fu, nonostante, un cammino rapido e velocissimo.

Durante il soggiorno montano della *Parola di Dio*, durante le celebrazioni eucaristiche nella *tenda di Dio*, la commozione della scoperta del *comandamento nuovo* la rapiva.

Non pochi si accorsero dei suoi occhi lucidi e luminosi dopo la preghiera delle *intenzioni libere* e dopo il suo incontro con *Gesù Eucaristico*. Tra i presenti del secondo campo, c'è chi può testimoniare la sua purezza d'innocenza luminosa che traspariva, via via sempre più a mano a mano che i giorni passavano, dal gesto umile, dalla modestia del suo occhio e del suo comportamento, dalla delicatezza straordinaria dei suoi rapporti interpersonali.

Si ricorda di lassù il giorno in cui due sposi raggiunsero la nostra *tenda eucaristica* e come essi pregarono coi loro bimbi, perché a tutti fosse dato di conoscere il dono che Dio stava facendo loro, inviandoli *missionari* tra le popo-

lazioni indigene della Bolivia: Laura non ebbe più dubbi. Se loro, perché non io?

Fu la decisione definitiva: lei doveva essere tutta di Dio.

Ricopia allora sul suo diario una poesia-preghiera che descrive la decisione del suo «Sì».

«Mi hai guardato negli occhi,
Signore, e il tuo sguardo divino /
è stato un sigillo di fuoco, / che si
è impresso per sempre / nella mia
vita!»

E altrove lungo le pagine del suo diario:

«No, io non posso vivere una vita solo per me, / io voglio donarmi a tutti, portare il dono di me stessa / ai giovani, ai bambini malati, ai sofferenti, agli anziani, / a quelli abbandonati negli ospedali, nei ricoveri, ai poveri sempre / più poveri a causa degli egoismi dei ricchi».

Sarà «salesiana» come già dall'inizio del 1979 aveva già scelto. Ad un'amica un giorno confidò:

«Vedi quel ragazzo? è un tipo simpatico, è buono, (...) mi vuole bene (...), ma io non mi sposerò:

ho già fatto la mia scelta, un'altra scelta».

Le sue «Lettere a Gesù» parlano negli ultimi mesi di vita.

«Caro Gesù, Gli scrive, oggi ti voglio parlare del Campeggio. È stata una esperienza bellissima e Te ne ringrazio».

«Caro Gesù, Ti prego, fa' che io Ti ami sempre più e che un giorno, il più presto possibile, possa essere tutta tua facendomi suora. Gesù, io sono tua per sempre, fa' di me ciò che tu vuoi».

«Caro Gesù, Ti voglio tanto bene, Ti prego, però, fa' sì che Te ne voglia sempre di più».

E il suo Gesù le rispose con immediatezza.

«Papà, confidò una sera al babbo, io non ho paura, sai, della morte (...). Se dovessi morire io sarei pronta: so di andare con Dio! Non ho paura, sai!».

Pare di risentire le parole di *Domenico Savio* prima di lasciare la sua gente e la sua terra, il suo Oratorio di Valdocco e il suo Don Bosco!

E fu con Dio quella sera del 23 agosto alle 17,45 sull'asfalto della strada che ogni giorno per due anni la condusse alla scuola della educazione alla bontà e alla santità: un'auto sconosciuta la investì con violenza, la travolse e la uccise.

Il giorno dopo, 24, giorno dedicato alla Madonna sua e delle sue suore, si sposò per sempre con il suo Signore e Dio, vestita del candido della sua purezza verginale. Era l'aurora e già alba: le 5,20.

«Tutto dentro di me parla di vita e di Risurrezione».

Chi non la credrebbe, dopo che abbiamo conosciuto la sua vita e la sua risurrezione?

Mi scrisse una lettera che non ricevetti mai nella sua bella copia: fu trovata nel suo diario.

«Ogni giorno, mi diceva, capisco sempre più che Dio è Vita (...) solo in Lui si ha la gioia e la felicità piena».

Grazie, Laura, di tutto!

Gino Frangi

«la lingua che più mi piace»



Nel maggio del 1887 Don Bosco andò a Roma, e fu l'ultima volta, per la consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore, monumento perenne del suo amore al Papa. Era ormai alla fine di una lunga vita operosa, che la costruzione di quel tempio aveva contribuito ad abbreviare. La domenica 8 maggio venne dato un ricevimento in suo onore con la partecipazione di personalità ecclesiastiche e civili, italiane e straniere. Il carattere internazionale di quell'incontro piacque a Don Bosco, che da tempo aveva lanciato la sua Congregazione oltre i confini del Piemonte e dell'Italia, verso il mondo intero.

Alla fine del ricevimento molti invitati presero la parola in lingue diverse. Nacque allora in qualcuno la curiosità di sapere quale fosse la lingua che più piaceva a Don Bosco. Egli, sorridendo, rispose: «*La lingua che più mi piace è quella che m'insegnò mia madre, perché mi costò poca fatica impararla e provo con essa maggior facilità ad esprimere le mie idee, e poi non la dimentico tanto facilmente come le altre lingue!*». L'ilarità generale ed un applauso accolsero la sua risposta.

Le parole di Don Bosco in tale

circostanza non rivelano soltanto la fine prudenza del Santo, ma aiutano a capire meglio il pastorello dei Becchi divenuto l'apostolo della gioventù.

Giunto al termine della vita, egli tornava volentieri con il pensiero alle sue origini, alla terra di cui era figlio, al ceppo su cui era cresciuto, affermando candidamente che nel dialetto piemontese, sua lingua materna, egli riusciva con maggior facilità ad esprimere le sue idee.

Non per nulla fu detto che noi pensiamo nella lingua ricevuta dalla famiglia in cui siamo nati e molta parte della nostra anima è dialetto. Il dialetto piemontese fu la «lingua» in cui Don Bosco parlò abitualmente almeno per 50 anni della sua vita, e che non abbandonò mai nelle conversazioni private anche dopo di aver introdotto l'uso dell'italiano all'Oratorio di Torino.

A Valdocco il piemontese era stato per molti anni la lingua di tutti i giorni non solo nelle conversazioni del cortile e del refettorio, ma anche nelle prediche dal pulpito e dei sermoncini serali. Nell'anno 1860 Don Bosco decise di operare una svolta... culturale. Volle dare una prova di patriottismo e di italianità. Si procurò allora da alcuni giovani artigiani la richiesta che si incominciasse a parlare in italiano. Il 13 febbraio

di quell'anno la timida proposta venne lanciata pubblicamente e Don Bosco, che l'aveva egli stesso provocata, l'accettò anche per il bene dei giovani che giungevano a Torino da tutte le regioni d'Italia. Ma l'iniziativa non fu di facile attuazione, perché molti artigiani temevano di farsi burlare per i loro frequenti spropositi e non osavano parlare in italiano in pubblico per non darsi l'aria di signori. Don Bosco non si arrese alle difficoltà e, ripetute volte, diede alla sua grande famiglia di Torino il «fioretto» di parlare solo in italiano.

È curioso il constatare quante volte e per quanti anni questo «fioretto» sia stato ripetuto. Segno evidente che il progetto stentava in pratica a realizzarsi. Così il «fioretto» venne dato la prima volta il 22 febbraio 1861, un anno dopo la famosa decisione. Ma se ne trova subito un altro del genere il 29 agosto 1862. Un terzo, sempre sull'uso della lingua italiana, appare nella novena dell'Immacolata del 1863. E così via. Lo si trova ancora a fine ottobre del 1876 per la novena di Ognissanti. Ci è conservata anche la parlata che Don Bosco fece ai giovani in quell'occasione: «*Se per questa novena volete una pratica, un fioretto che sia adatto a voi ed anche che serva per tutto il mese, anzi per tutto il corso dell'anno,*



Le foto di questo servizio sono tratte dalla raccolta «Don Bosco e il suo ambiente» edita dalla ElleDiCi a cura di Teresio Chiesa.

io vi dò questa cosa da fare: astenevi dal dire anche una parola sola in dialetto piemontese. Parlate, giocate, lavorate, mangiate, bevete, dormite, tutto in italiano. E se questa notte qualcuno si mettesse a russare, russi in italiano!».

Eppure il piemontese non scomparve e rimase sempre a Valdocco la lingua dell'intimità nei colloqui del Santo con i suoi figli. Era stato il suo linguaggio abitale e non poteva venir completamente dimenticato.

Ma, persino fuori del Piemonte, Don Bosco fece uso frequente del dialetto. Lo stanno a confermare particolari curiosi dei suoi viaggi a Roma e a Parigi. Ci raccontano le «Memorie» che Don Bosco nel suo primo viaggio a Roma, del 1858, dietro l'insistente richiesta di un prelado suo amico, tenne un sermoncino in piemontese alla presenza di alcuni eminenti ospiti che desideravano sentire come egli parlasse ai suoi ragazzi. Don Bosco, iniziando il discorso con le parole *Mè cari fieuj* (miei cari figlioli), li intrattenne bonariamente su fatti della storia ecclesiastica con grande loro meraviglia e divertimento. In quella stessa visita a Roma, invitato dal Conte Rodolfo de Maistre a pranzo assieme ad alcuni diplomatici suoi amici, egli vi partecipò intavolandolo poi con disinvoltura il suo discorso con il Conte in dialetto piemontese. Qualche invitato, sor-



preso, chiese al Conte di che lingua si trattasse, e questi rispose scherzosamente che si trattava del sanscrito.

Sempre a Roma nel 1879, uscendo da Palazzo Braschi, sede allora del Ministero degli Interni, Don Bosco passò accanto ad un crocchio di deputati, dai quali partì un saluto in piemontese. Lo avevano riconosciuto e venne loro naturale salutarlo, come una volta, in dialetto. Alla stazione di Roma nell'aprile del 1880 un suo ex allievo, certo Miglietta, bigliettario, tenne con lui il discorso in piemontese ad alta voce con sorpresa degli altri passeggeri.

In Francia, nell'aprile del 1883,

Don Bosco, presso la Chiesa della Maddalena a Parigi, dove aveva tenuto una conferenza sulle sue opere, incontrò il Commendator Buscaglione, celebre professore e diplomatico, suo grande ammiratore, che lo interpellò egli pure in piemontese.

Ed ancora, nel settembre del 1886, quando Don Bosco si recò a Milano ospite dell'Arcivescovo Luigi dei Conti di Calabiana, suo vecchio amico, questi prese tosto a parlare con lui in dialetto, ricordando il natìo Piemonte.

Tali particolari rivelano che il dialetto piemontese doveva essere più che abituale sulle labbra di Don Bosco, che lo usava con ogni



ceto di persone, nobili, borghesi e popolari.

Si sa, del resto, che lo gustava moltissimo, e lo parlava assai bene, meglio certo del francese. Curiosa, in proposito, è una frase da lui pronunciata nel suo viaggio in Francia del 1883. Era salito arditamente sul pulpito di famose chiese di Parigi, quali Notre Dame des Victoires, la Maddalena, S. Lazzaro. I suoi erano stati discorsi familiari, i così detti *sermons de charité*, nei quali faceva appello alla carità dell'uditorio, esponendo lo scopo e le necessità delle sue opere benefiche. Possedeva il francese tanto da farsi intendere, e lo parlava con una certa disinvoltura, passando facilmente sopra al dizionario e alla grammatica. Ma in lui parlava il cuore e, nonostante le difficoltà della lingua, egli riusciva a tener sospeso dal suo labbro il folto uditorio. «*Ha parlato francese come se lo sapesse*», fu detto un giorno ad un curioso che chiedeva come Don Bosco se la fosse cavata. Ma ci fu anche, tra i suoi, chi chiese a Don Bosco come si togliesse d'impiccio quando non gli veniva l'espressione francese. E lui bonariamente: «Allora dico in piemontese ai miei ascoltatori: *Ai mè masnà a-j piaso le pagnòte* (ai miei ragazzi piacciono le pagnotte), e tutti mi capiscono!». Il dialetto materno, in quella situazione, era davvero la lingua nella quale Don Bosco pensava.



E così fu sino alla fine. Già al termine della sua vita, carico di acciacchi, infiorava ancora alle volte il suo dire con espressioni dialettali. Curvo sotto il peso della malattia, ripeteva scherzosamente, a chi lo voleva sostenere, due comunissimi versi di una canzone piemontese:

*Oh, schin-a, pòvra schin-a,
t'has finì 'd porté bascin-a!*
(Oh, schiena, povera schiena,
hai finito di portare il basto!).

Perfin sul letto di morte esclamava ancora in dialetto: «*I si pi nen còs dī nè còs fè* (Non so più che cosa dire né che fare)».

Anche dopo la sua stessa morte,

e precisamente il 17 luglio 1921, il piemontese risuonò di nuovo sulle labbra di Don Bosco. Operando un miracolo che servì alla beatificazione, egli apparve e disse all'inferma Teresa Caligari, affetta da grave spondilite: «*Alzati! Bogia le gambe* (muovi le gambe)!». E quelle gambe rattappate si mossero, e la Caligari divenne la «Teresa del miracolo». Si noti che il fatto avvenne non in Piemonte ma nel Piacentino e Teresa non conosceva il dialetto piemontese, ma intuì il significato delle parole.

I primi discepoli di Don Bosco ci hanno conservato nelle loro preziosissime cronache tanti spunti dialettali usciti dalle sue



labbra, che rivelano come, sia nella conversazione che nella predicazione, Don Bosco ricorresse a volte al termine piemontese, anche quando parlava in italiano, per meglio rendere la sua idea. Sono frammenti di un linguaggio vivo e popolare che manifestano nella loro semplicità ed immediatezza il suo modo di pensare.

Il 3 aprile del 1877, volendo spiegare ai suoi giovani salesiani che nella società da lui fondata non c'era posto per gli egoisti, i pavidi, i pigri, gli eterni scontenti, ricorse al termine *scrussì* (magnati). La traduzione italiana non rende tutta la forza dell'espressione dialettale, con la quale Don Bosco voleva far capire che egli cercava anime candide e sincere, giovani pronti all'obbedienza e al sacrificio e non frutti guasti.

Nella seduta capitolare del 5 giugno 1884, notando la diminuzione di vocazioni a Valdocco, spiegò la cosa con il fatto che spesso venivano inviati all'Oratorio giovani accompagnati dalle più belle attestazioni di buona condotta ma privi delle qualità necessarie ad una vocazione salesiana. Egli parlò allora scherzosamente di *roclò* (rottami), cioè di persone o cose inservibili, esprimendo bellamente con un termine popolare ciò che in lingua italiana sarebbe apparso troppo crudo e forte.

Anche le lettere di Don Bosco sono spesso infiorate da termini

piemontesi. Alla Contessa Bosco-Riccardi, in una lettera del 16 maggio 1866, egli si scusava di non poter andare di persona a visitarla. In compenso le inviava un fagotto di cenci dei ragazzi dell'Oratorio... da rattoppare. *Ròbagrama* (robaccia), le scriveva, agli occhi del mondo, ma tesoro prezioso per l'eternità a chi veste gli ignudi per amor di Cristo.

Scrivendo da Roma il 27 aprile 1876 a Don Giovanni Cagliero, superiore dei Salesiani in Argentina, lo assicurava della sua intenzione di non cedere di fronte agli ostacoli, mentre gli descriveva le difficoltà incontrate. Chiudeva la lettera con la semplice parola: *Bogianen!* (non muoversi), per dirgli che bisognava tener duro e pazientare nell'attesa. Il *bogianen*, tipico epitetto affibbiato ai Piemontesi, è pur tanto indicativo di un carattere calmo, volitivo e tenace.

Anche gli scritti a stampa di Don Bosco lasciano spesso intravedere sotto il testo italiano un modo dialettale di pensare e di esprimersi. Soprattutto l'almanacco «Il Galantuomo» che egli inviava come strenna di capodanno agli abbonati delle sue «Lectures Cattoliche» è ricco di spunti dialettali. Su quell'almanacco, negli anni 1854-1861 furono pubblicate rime piemontesi a lui attribuite, non prive di un certo pregio letterario e preziose per il loro contenuto didascalico e catechi-

stico. Sono tipiche *canson* o canzoni popolari in versi settenari. Vi è la canzone del *sarajé* o fabbro operoso e servizievole, a tutti modello di onestà professionale e di pratica religiosa. Vi è quella del *pastissé* o pasticciere scontento del suo lavoro e vittima della sua vanità. Vi è un *presagi* o profezia di tempi migliori che seguiranno ad una grande bufera; una canzone sulla profanazione delle feste, un'altra contro i padroni che fanno lavorare i dipendenti nel giorno festivo; una ancora contro il vizio dell'ubriachezza ed infine un sonetto curioso su Gianduia ed il suo codino, che suona rimpianto di sane tradizioni sopraffatte da malsane ideologie.

Tutti questi frammenti dialettali, sparsi negli scritti e nelle parlate di Don Bosco, e a noi pervenuti, contribuiscono a darci un ritratto nuovo del Santo, un ritratto cioè che riflette di più le sue origini, il suo ambiente culturale popolare. Ci presentano un Don Bosco più vivo e parlante, come se lo vedessimo di persona.

Sono la lingua del cuore che rivela tanta parte della sua personalità di prete piemontese dalla fede operosa, dallo spirito pratico e positivo, dall'indole cordiale e gioiosa.

Ricco di doti naturali, egli rifiutò ogni posa. Coraggioso ma schivo di avventure, realizzò gradualmente i suoi progetti, schierandosi sempre dalla parte del progresso, mai della rivoluzione. Legato alla sua terra, aprì il cuore a tutto il mondo. Capace di intraprendere cose grandi, vi si dedicò con abnegazione illimitata. Abilissimo nel dominare le situazioni più impensate, le piegò a suo vantaggio. Sereno e imperturbabile nelle prove, superò difficoltà insormontabili, aggirando l'ostacolo e sapendo attendere il momento opportuno per ritentare. Non perdettero mai di vista la meta. Fu un vero *bogianen*.

La sua vita e le sue opere non si possono certo spiegare unicamente alla luce delle origini, ma lo stile con cui realizzò i sogni soprannaturali era tipico della gente della sua terra. E la lingua che più gli piaceva ce lo rivela.

Natale Cerrato

parrocchie a Roma

Almeno mezzo milione di Romani sono affidati alla cura pastorale dei Salesiani. Che significa per questi animare una parrocchia? Quali sono i problemi in una città come Roma?



Particolare della cupola del Tempio di Don Bosco a Cinecittà

Una volta — si diceva — che i Salesiani non dovessero avere la responsabilità di animare parrocchie; oggi i figli di Don Bosco ne animano oltre novecento ed in tutte le parti del mondo. I motivi sono tanti e non certo ultimo la stessa situazione giovanile sempre più legata alla comunità nel suo insieme.

Ma cos'è una parrocchia salesiana?

Ci risponde don Giovanni Vecchi, consigliere generale per la pastorale giovanile e responsabile del settore parrocchie.

Il termine parrocchia — egli dice — per i salesiani ha lo stesso significato che ha per tutti. Una comunità cristiana, dunque, che evangelizza un determinato territorio e al tempo stesso matura in quanto tale.

Ciò che in certo senso la specifica come salesiana è lo spirito comunitario che deve caratterizzare le sue stesse strutture e la centralità del problema giovanile. Ciò

non vuol dire che nella parrocchia si debbano privilegiare i giovani rispetto agli adulti ma che questi debbono essere aperti al dialogo con le nuove generazioni dando anche spazi per un loro preciso protagonismo. Questo protagonismo deve potersi esprimere a livello liturgico ed a livello di partecipazione in tutta l'attività pastorale della parrocchia.

Quella salesiana è dunque una parrocchia particolarmente attenta all'educazione e sa legare saggiamente promozione umana ed evangelizzazione dando rilevanza alle tradizioni culturali tipiche di ogni ambiente e paese.

C'è dunque un modello di parrocchia che non ha diritto di cittadinanza tra i Salesiani? Per don Vecchi la risposta è affermativa.

Si tratta della parrocchia che non ha tensione missionaria e nessuna capacità dialogale con il mondo giovanile.

Per verificare ciò ed anche altro siamo andati in quattro delle sette parrocchie che i Salesiani gestiscono a Roma. Abbiamo lasciato ad una prossima volta le parrocchie del Testaccio, del Prenestino

e del Gerini mentre presentiamo quelle del S. Cuore, di santa Maria della Speranza, di san Giovanni Bosco e di santa Maria Ausiliatrice.

Ne è venuto fuori uno spaccato della città di Roma e dei problemi che quotidianamente l'attraversano. Le diverse modalità d'intervento pastorale del resto sono spesso fortemente condizionate da disagi e carenze di un determinato ambiente territoriale dove le parrocchie in non certo ultima analisi sono inserite. Presentiamo così una parrocchia alle prese con preoccupazioni legate al crescente deflusso di popolazione (il Sacro Cuore di via Marsala), due parrocchie chiuse ormai in quartieri cresciuti a dismisura e che denunciano molteplici problemi pastorali (il Tempio di Don Bosco a Cinecittà e santa Maria Ausiliatrice) una parrocchia in crescita (santa Maria della Speranza).

Ci è parso che la pastorale giovanile parrocchiale — in cui si tipizza l'impegno salesiano — è volta a privilegiare ambienti popolari, luoghi di aggregazione come oratori e centri giovanili.

Metodi e modelli di evangelizzazione tuttavia risentono a volte di scarso collegamento e di chiara progettualità. È questo dunque un viaggio nella Roma salesiana ma anche nella città megalopoli dove i Figli di Don Bosco hanno le parrocchie più numerose di abitanti e perciò anche di... problemi.

Questo servizio non ha pretese esaustive. Una cosa tuttavia è certa: l'immagine che presentiamo di queste parrocchie fatte di strutture ed iniziative più o meno efficienti dice, ancora una volta, l'impegno dei salesiani di continuare a servire con il carisma di Don Bosco una società che cambia.

Tra il bailamme della Stazione Termini e dei dintorni...

La parrocchia del S. Cuore di Gesù sorge nel rione Castro Pretorio, in prossimità della Stazione Termini. Un quartiere altamente industrializzato, con la presenza di alberghi, pensioni, ristoranti, enti, scuole che hanno gradualmente assorbito i palazzi e

la serie di abitazioni popolari. Le famiglie che attualmente abitano il rione si aggirano intorno alle 1.500 con una presenza di anziani, al di sopra dei settant'anni, che copre circa il 20% di tutta la popolazione territoriale. Le giovani coppie infatti, nell'indisponibilità

di appartamenti, emigrano fuori dal rione. Un rione che è inoltre interessato dal pendolarismo, fenomeno questo che, si calcola, porta quotidianamente alla stazione sulle 150.000 persone.

L'origine della parrocchia del S. Cuore di via Marsala è direttamente legata al nome di Don Bosco. La Chiesa è in costruzione sin dai tempi di Pio IX, ma enormi difficoltà ne impediscono la realizzazione. Con Leone XIII le difficoltà per l'erigendo tempio non finiscono e consigliano al Papa di rivolgersi direttamente a Don Bosco, il quale farà sì che in un periodo breve, di circa sei anni, la costruzione venga portata a termine, finanziata dai suoi viaggi in Spagna e in Francia interamente devoluti alle spese per la costruzione della Chiesa. La consacrazione avveniva nel 1887.

Da allora — dice il parroco don Filippo Giua — questa chiesa vive la sua vita pastorale in mezzo a un quartiere che inizialmente era solo una zona in cui si prevedeva un grande sviluppo, per la presenza della stazione, e che prima della guerra è arrivata a toccare punte di 40.000 abitanti.

Dal secondo dopoguerra in poi, invece, per la trasformazione che ha subito il centro di Roma, la popolazione è andata sensibilmente riducendosi. Oggi la parrocchia ha un territorio che conta circa 6.000 abitanti, di cui la frequenza non supera il 15%.

L'analisi sul territorio mostra una situazione socio-religiosa, in cui versa la parrocchia, obiettivamente difficile e complessa. Problemi connessi sia con il decentramento demografico che nell'ultimo ventennio ha colpito il centro storico, sia con una situazione socio-politica in cui ha vissuto per molti anni il quartiere attraversato da violenza sociale di ogni tipo e che ha portato la popolazione locale a chiudersi in una propria difesa e sicurezza privata, creando un clima di incomunicabilità che ha finito con l'inibire una collaborazione pastorale territoriale.

Un disagio questo avvertito, lungo tutta la conversazione, nelle parole di don Filippo Giua, parroco al S. Cuore da due anni e



Una foto storica: si alzano le prime colonne della Basilica del S. Cuore. Siamo nel secolo scorso...

mezzo, ma particolarmente quando gli abbiamo rivolto una domanda che riguardava il ruolo dei laici alla vita parrocchiale. «Purtroppo — ci ha detto — essi vivono ancora quella mentalità che è in funzione del culto e della distribuzione dei sacramenti, sono ancora poco sensibilizzati riguardo a quello che è il ruolo del cristiano nel territorio dove abita.

Si stenta quando s'intraprendono iniziative a coinvolgere le persone aperte se non in quel minimo di frequenza, anche religiosa, e le iniziative trovano un ambiente di apatia dovuto, forse, da un modo di vivere nel passato la propria fede e anche da un dopoguerra che abbiamo attraversato. Violenza politica, droga, furti e il resto hanno fatto sì che la gente si sia sempre più rinchiusa nei propri appartamenti. E molte delle iniziative parrocchiali, come quelle ad es. proposte oltre un certo orario rimangono bloccate da questo atteggiamento.

- Quale è oggi lo spaccato parrocchiale?

- In parrocchia ci sono in tutto dieci sacerdoti, il cui impegno pastorale, per la collocazione della Chiesa, si svolge in prevalenza nelle confessioni. Sul territorio sono tre i sacerdoti che operano nella pastorale degli anziani e degli ammalati, nella catechesi per gli adulti e nella catechesi per la categoria della Polizia di Stato, prestando la nostra parrocchia l'assistenza spirituale e religiosa alla vicina scuola di Polizia di Stato. Il nostro impegno è dunque portato avanti da un numero limitato di forze che non bastano certo a coprire le esigenze delle famiglie del quartiere, essendo scarsa l'incidenza laicale.

Per quello che riguarda i gruppi parrocchiali, alcuni di essi, non hanno ancora maturato un senso d'impegno collettivo e responsabile per le esigenze del territorio. Complessivamente nella nostra parrocchia operano otto associazioni, due soli i gruppi giovanili, tra cui un comitato di coordinamento rationale che comincia a responsabilizzarsi riguardo a quelle realtà sociali presenti nel quartiere. Con la collaborazione di alcuni



La Basilica del S. Cuore a Roma in Via Marsala.

di questi gruppi abbiamo realizzato quest'anno un promettente centro di accoglienza per stranieri che svolge la sua attività in collegamento con la Caritas diocesana in via Magenta.

In generale le attività specifiche della parrocchia, durante tutto l'anno, sono inserite in quel che è il programma di pastorale diocesana. Non mancano tuttavia iniziative particolari. In occasione della festa del S. Cuore ad es. abbiamo organizzato e lanciato la festa del rione che dura quattro giorni.

- Secondo lei qual è il problema più urgente con cui oggi la parrocchia deve necessariamente confrontarsi?

- Senz'altro la responsabilizzazione dei laici alla collaborazione per l'attuazione dei piani previsti dal nostro studio sul territorio, noi come impegno sacerdotale siamo sovraccarichi di lavoro.

- Alla luce di questa situazione che ha appena descritto come pensa, allora, possa complessivamente l'impegno della comunità salesiana del S. Cuore, ruotare intorno al progetto e alla domanda educativa di Don Bosco?

- Abbiamo scritto a questo proposito al Rettor Maggiore avvertendo l'esigenza dell'adozione di una pastorale legata alla Chiesa locale, in modo che ci sia data, come salesiani, l'opportunità di portare avanti, insieme alle altre comunità salesiane, un tipo di pastorale locale in coerenza, con il nostro progetto salesiano che deve essere al servizio della Chiesa locale. Bisogna ricordarsi che in questa parrocchia prende risalto la funzionalità del Santuario, aperto pertanto al servizio verso coloro che sono di passaggio. Caratteristica questa, che d'altronde non è mai venuta meno da quan-

do la Chiesa è stata consacrata ad oggi. Purtroppo dobbiamo lamentarci che la pastorale giovanile in quel che è il piano di pastorale territoriale della parrocchia stenta a decollare e a inserirsi nelle forze vive della Chiesa locale per poter dare sensibilmente segno che in questa parrocchia ci sono i salesiani.

Lo scarso raccordo con le realtà sociali territoriali, è dunque, come ha affermato il parroco, il problema più avvertito all'interno della parrocchia del S. Cuore. Collateralmente ad essa le Figlie di M. Ausiliatrice e gli altri Istituti religiosi come le Clarisse Francescane, le Suore dei Sacri Cuori, le Figlie della Sapienza ecc. operano più o meno nelle stesse condizioni. Con la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice — sono ancora parole del parroco — carente è il lavoro di coordinamento e di programmazione che prenda coscienza dei problemi giovanili territoriali in un quadro d'insieme, sulla base di esigenze particolari. Studiando cioè quella che è la situazione della gioventù del quartiere per poter insieme realizzare un progetto che conduca, almeno in parte, alla soluzione di alcuni problemi più urgenti tra quelli che si presentano.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice affiancano i responsabili della Parrocchia nelle lezioni integrative di religione nella scuola elementare «Pestalozzi» e nella catechesi, riguardo alla quale — ci dice il parroco — si è avuta un'innovazione. Praticamente abolita la catechesi parrocchiale per le Prime Comunioni e per le Cresime. Sostituita con lezioni di catechesi a tutte le classi, dalla prima elementare sino al secondo biennio superiore, indipendentemente che abbiano o no ricevuti i Sacramenti. «Circa tre mesi prima del periodo in cui noi facciamo le Prime Comunioni e le Cresime, i catechisti propongono i ragazzi più maturi per la Comunione e quelli per la Cresima, tenendo presente che la maturità di quest'ultimi è proporzionata all'età e sulla base della mentalità e dello sviluppo della persona che si affaccia ai primi impegni sociali».



La Basilica di S. Maria Ausiliatrice in un giorno di festa.

Nel ricordo del Papa di Don Bosco...

Nel popoloso quartiere Tuscolano, da oltre cinquant'anni, la parrocchia di S. Maria Ausiliatrice è presente, nella fedeltà al carisma di Don Bosco, nella funzione di evangelizzazione. La nascita della parrocchia, oggi Basilica, risale al 1929, la prima pietra fu posta il 3 giugno di quello stesso anno, voluta da Papa Pio XI collateralmente al sorgere dell'Istituto, l'odierna Opera Pio XI. I lavori di adattamento e di sistemazione dell'intera Opera e della parrocchia terminavano nel 1936.

Oggi l'Opera si presenta in una struttura articolata, con l'oratorio, le scuole, media e ragioneria, una comunità giovanile vocazio-

nale, un centro di formazione professionale e una tipografia fornita di attrezzature all'avanguardia, come la fotocomposizione, nel campo della grafica.

La parrocchia di S. Maria Ausiliatrice, eretta nel 1970 a Basilica, svolge la sua azione pastorale in un quartiere tra i più affollati di Roma, con una fascia di popolazione che si aggira intorno alle 50.000 persone, oltre 10.000 famiglie.

Tra le attività ricordiamo un consultorio familiare che da cinque anni opera annesso alla struttura parrocchiale, avvalendosi di una équipe specializzata, e un interessante tentativo di decentra-

mento nel campo della pastorale territoriale, attraverso la suddivisione della zona in quattro settori e l'attuazione dei cosiddetti «centri di ascolto».

Chiediamo al parroco, don Stelvio Tonnini, come si presenta la lettura socio-religiosa del territorio.

È un quartiere ormai già abbastanza anziano. In alcune vie la presenza di persone anziane raggiunge un'elevata percentuale. Le giovani coppie, anche per indisponibilità di appartamenti scelgono altrove una collocazione. Socialmente il quartiere risente della pesantezza demografica e l'incidenza pastorale risulta relativizzata in un complesso come questo vasto ed eterogeneo, abitato da persone di diversa estrazione regionale e sociale. Per sottolineare uno dei tanti aspetti che investono l'eterogeneità di questo quartiere, diciamo che abbiamo una parrocchia, quella che guarda davanti alla Basilica identificabile con la vecchia parrocchia risalente al 1929, e una parrocchia nuovissima alle spalle della Basilica con i nuovi insediamenti di nuclei familiari anche giovani.

Per quel che riguarda l'elemento religioso, possiamo dire che abbiamo un tipo di religiosità che mal si combina con le aspirazioni dei giovani a livello post-concilio, e tuttavia gli uni e gli altri hanno dei valori da portare, perché se gli anziani hanno conservato la fede è senz'altro un merito, come lo è pure quella spinta al rinnovamento che proviene dai giovani.

Oggi una comunità giovanile che non abbia alle spalle una comunità di adulti alla quale fare riferimento è destinata a non andare avanti, perché il giovanilismo è votato a decadere se non c'è una comunità di adulti che si fa habitat e in cui la comunità giovanile riesce ad affondare le proprie radici.

Ci appare poi confortante, rifacendosi a quello che hanno riferito i francescani della recente missione popolare, preparata in occasione del cinquantesimo dell'opera, quella sollecitudine con cui sono stati accolti dalle famiglie.



Una visita in Basilica del suo «titolare»: è il cardinale Caprio.

- Come si presenta oggi la parrocchia di S. Maria Ausiliatrice?

- La nostra intanto è una parrocchia salesiana e il carisma di Don Bosco è messo a servizio della Chiesa locale. Come personale, oltre al parroco ci sono i 4 vice-parroci responsabili degli altrettanti settori nei quali è stato suddiviso il quartiere, altri confratelli anziani che svolgono un lavoro sussidiario ma quanto mai prezioso, come elementi più giovani il numero è limitato a cinque. Certamente pochi, ma non dobbiamo dimenticare che alle spalle abbiamo la comunità salesiana con 24 sacerdoti, noi compresi, i quali ci danno una mano specie per le messe domenicali.

Per le Associazioni abbiamo sia quelle di tipo tradizionali che quelle più nuove. Io ho rivolto un'attenzione particolare alla Famiglia salesiana, e cioè, i cooperatori sia a livello adulti che giovanile, in cui dobbiamo sottolineare una certa tendenza al ringiovanimento, grazie a quei giovani che in questi anni, attraverso la catechesi o altri impegni, stanno entrando con entusiasmo.

A livello giovanile abbiamo poi vari gruppi, tra cui quelli che convogliano i ragazzi del dopo-cremazione. Un problema, quest'ultimo non risolto. I ragazzi dopo aver fatto la Cresima, molto spesso scompaiono. Noi abbiamo cercato

di accoglierli attraverso questi gruppi che in qualche modo cercano di tamponare quest'emorragia in atto. C'è poi tutta l'attività dell'Oratorio con i gruppi Polisportive Giovanili Salesiane, P.G.S., una sigla che noi abbiamo voluto ribattezzare come «progetto giovanile salesiano», un progetto che intende attuarsi attraverso lo sport, la musica, il turismo, e tutte quelle altre attività che nell'oratorio trovano un ambiente privilegiato ancora, e gruppi che cercano di interessarsi dei ragazzi a questo livello più formativo. Già il fatto che nella parrocchia, questo sia un luogo di aggregazione giovanile, ci sembra indubbiamente un buon servizio offerto alla gioventù.

- I centri di ascolto costituiscono un po' una novità in una pastorale territoriale. Sono un tentativo di decentramento parrocchiale. Come è sorta l'esigenza di questi centri di ascolto?

- I centri di ascolto sono nati come una preparazione alla Missione popolare. Ne avevamo reperiti in quel periodo circa 500, anche se ci siamo accorti che molti di essi si limitavano esclusivamente a dei momenti di accoglienza. Ci siamo detti però che se di quei 500 ne fossero rimasti ad es. 50, suddivisi nei vari settori, questi avrebbero significato 50 piccoli

centri di preghiera, di accoglienza e di ascolto della parola di Dio. Quanto attualmente si sta facendo ad opera dei sacerdoti responsabili. Ma oltre ai quattro settori ce n'è un quinto, quello che fa riferimento alla Basilica e alle sue annessi strutture. E come incaricato della parrocchia mi sento direttamente responsabile di questo quinto settore al quale confluiscono gli altri quattro come punto di riferimento e anche come comunione della comunità.

- A un anno dalla messa a punto dei centri di ascolto si è assolta a una funzione di evangelizzazione e comunione territoriale?

- Direi di sì. Intanto perché la centralità di questi centri di ascolto non si identifica solo con la celebrazione della messa che, si è fatto osservare, deve essere più un traguardo che un punto di partenza. Facile è celebrare una messa, ma più difficile leggere il Vangelo lasciandosi interpellare dalla parola di Dio. E questo stanno facendo i sacerdoti, la lettura e il confronto con la parola di Dio che ci invita a cambiare.

Una delle risultanze di questi incontri dei centri è che, finalmente, la gente comincia a conoscersi e, trovandosi insieme, può formare dei nuclei di riferimento a livello ecclesiale, una piccola Chiesa cioè che riferendosi a S.M. Ausiliatrice agisca all'interno del palazzo. Ci sembra che l'attuazione del decentramento parrocchiale in questo senso, possa essere anche un tentativo di una maggiore presenza della Chiesa e dei laici nel territorio.

Da cinque anni funziona regolarmente nella parrocchia di M. Ausiliatrice un consultorio familiare la cui «presenza — dice ancora il parroco — nel territorio con una struttura a sfondo cristiano era un'esigenza». Il consultorio, basato naturalmente sul volontariato, si avvale della consulenza di una équipe specialistica (ginecologo, psicologo, avvocato ecc.) che si fa carico di un servizio nel territorio.

Dal depliant ricaviamo alcune notizie utili sul consultorio. «Il consultorio familiare è un centro

che aiuta la famiglia in difficoltà», «offre gratuitamente e riservatamente colloquio, consiglio, consulenza, assistenza alla vita della coppia». Si può rivolgere al consultorio «la ragazza non sposata che rimane incinta ed ha paura di accettare la sua condizione di madre», «la madre di molti figli che pensa di non sopportare una nuova gravidanza», «ogni donna che teme un figlio o che non riesce ad accettarlo», «ogni coppia che non riesce a vivere correttamente e pienamente la propria vita sessuale», «ogni famiglia in crisi che rischia il fallimento. Il coniuge abbandonato che si sente senza appoggi di fronte al futuro», «i genitori che non sanno come affrontare e impostare i rapporti con i propri figli».

Il consultorio aiuta offrendo «informazioni sulla procreazione responsabile», «consulenza specialistica sulla salute e igiene sessuale», chiarendo inoltre «psicologicamente le difficoltà della vita della coppia», fornendo «dati sui diritti legali di ogni membro della famiglia», ecc.

- Ritornando al colloquio con il parroco di S.M. Ausiliatrice, gli abbiamo chiesto:

- Quali problemi ritiene che la sua parrocchia deve affrontare per potersi inserire, con strutture idonee, nelle esigenze

di evangelizzazione territoriale?

- Penso che a livello di comunità questa coscienza ci sia. Quello che rimane difficile è sensibilizzare i laici affinché facciano un cammino con noi. Allora affiora il problema, ai laici bisogna dare responsabilità, ad essi la vogliono, però non sempre quando si dà questa responsabilità hanno il tempo e la fantasia di dedicarsi agli impegni intrapresi. D'altronde la famosa promozione dei laici, di cui tanto si parla in questi anni, richiede una maturazione che non si può ottenere dopo venti anni di Concilio. La Chiesa ha bisogno ancora di fare un cammino di conversione e da parte dei sacerdoti come da parte dei laici. Le strutture, la buona volontà, forse ci sono, ma manca molto questa presenza dei laici che assumano in proprio il problema dell'evangelizzazione.

Indubbiamente in questi ultimi due tre anni c'è stato un risveglio, dovuto anche a un risveglio di tipo generale. La venuta di Giovanni Paolo II che è stato, nella Chiesa, un segno di rinnovamento, e forse questo tipo di pastorale decentrata, con cui abbiamo colto l'invito della Chiesa di attenzione alla famiglia, cercando in questo modo di trovare la strada giusta per il coinvolgimento delle famiglie e dei laici.



La festa di S. Maria Ausiliatrice è festa per tutto il quartiere.



L'amministrazione dei sacramenti è sempre un momento privilegiato di vita pastorale. Don Stelvio Tonnini, il parroco, con tre giovani mamme in occasione del Battesimo.

Portando l'interesse a livello parrocchiale riguardo alle scelte fondamentali della parrocchia: la catechesi, la liturgia e il servizio. Anche se per la catechesi, come per l'animazione liturgica e il servizio siamo ancora lontani da una presenza adeguata.

- La comunità parrocchiale ha maturato quello che potrebbe essere definito un senso di comunione ecclesiale?

- Sta facendo i primi passi in questa direzione, ma non è facile fare comunione e comunità. Si intravedono i primi sensi di appartenenza nella misura in cui quando c'è una iniziativa parrocchiale non ci sono altre cose collaterali che distruggono l'unità. Un mio slogan, quando sono venuto parroco, è stato «tutti e insieme» con cui intendevo, tutti nell'essenziale, e insieme nella maturazione di una meta comune, senza, con ciò, privare i singoli gruppi delle proprie caratteristiche.

- Quale può essere, oggi,

una delle caratterizzazioni di S.M. Ausiliatrice?

- Anzitutto la caratteristica che per noi è fondamentale, di essere una parrocchia mariana, e ci accorgiamo che questa connotazione è molto avvertita, anche perché, da oltre cinquant'anni, da quando sono qui, i salesiani l'hanno sempre sottolineata. È una devozione che assume una proporzione rilevante. Da parte nostra abbiamo molto sottolineato una identità parrocchiale mariana. Avvicinandoci alla «*Marialis cultus*» di Paolo VI, che ci ha fatto vedere Maria come una donna di oggi. Non un culto mistificato, ma un culto che ci interpella. E una devozione demitizzata che affonda le sue radici nella teologia mariana. La seconda connotazione riguarda l'attenzione particolare ai fermenti giovanili, appoggiando tutto quello che può essere espresso dai giovani.

- Cosa si aspetta, oggi, come parroco?

- Di essere uno strumento nelle mani di Dio per portare Cristo nel mondo di oggi, con lo stile di Don Bosco a cui tengo molto. Non avrei accettato di essere qui se non avessi potuto mantenere una connotazione salesiana.

Fin qui le osservazioni del parroco. Ma vogliamo ancora soffermarci sulla parrocchia di S.M. Ausiliatrice, prendendo spunto da un'analisi che porta a studiare le diverse modalità d'intervento in favore dei giovani, nell'ambito del progetto educativo-pastorale, per far sì — leggiamo in questa analisi — «che a livello di ambiente: le diverse e molteplici attività, pur rimanendo distinte, si integrino e si concordino a vicenda; a livello di persona: il giovane non sia sezionato e conteso dalle diverse proposte che gli vengono offerte». L'individuazione di «questo quadro di riferimento confrontato con la situazione di oggi, porta ad alcune osservazioni».

«I diversi ambienti oggi procedono ognuno per conto proprio — la programmazione sportiva è a sé stante — le attività catechistiche di iniziazione all'Eucaristia e alla Cresima sono parallele con le altre attività — è carente per i giovani più sensibili la iniziazione a un servizio di animazione — positivamente: molti giovani si rivolgono ancora ai nostri ambienti per motivi di svago e di religione — periodicamente alcuni giovani si prestano per un servizio di animazione — «sembra emergere la possibilità di coordinare tutte le svariate e arricchenti attività che già si mettono in atto». «L'azione educativo-pastorale in favore dei giovani della comunità ecclesiale di Santa Maria Ausiliatrice — al suo interno si serve di tre principali luoghi — e di altri ambienti-strutture: scuola media e istituto tecnico commerciale, centro di formazione professionale; sala cine-teatro; queste ultime sono guidate nella loro azione dalla stessa comunità salesiana che anima la comunità parrocchiale».

Cercando in questo modo di «raggiungere la meta educativo-pastorale che si propone e il suo servizio ai giovani del territorio nel quale si trovano i giovani cui più immediatamente si rivolge».

Una parrocchia eccezionale

Il Tempio di S. Giovanni Bosco a via Tuscolana: la parrocchia a più alta concentrazione demografica, un qualcosa come 90.000 abitanti, più di 15.000 famiglie, affidati ai salesiani. Una parrocchia perfettamente in linea con il gigantismo urbanistico, ma che tuttavia costituisce un'eccezione, in Italia, e probabilmente in Europa. Più che una parrocchia potrebbe benissimo definirsi una diocesi, in un quartiere, come è quello di Don Bosco, la cui vita non si presenta certo facile né sul piano sociale né tantomeno su quello religioso.

Il quartiere è letteralmente in crisi di congestione demografica, provocata da una selvaggia espansione edilizia che, negli ultimi vent'anni, ha praticamente violentato la zona sottraendo ad essa prospettive. Una densità che oggi sfiora i 15.000 abitanti per Kmq., a cui mancano il conforto non solo di strutture sociali adeguate, ma anche servizi primari, come ospedali, pronto soccorso ecc. Mentre l'aggressività dilaga nelle vie del quartiere, specie nella fascia della popolazione giovanile, vittima della disoccupazione, della droga, della devianza in genere.

In questo territorio che è andato perdendo man mano le dimensioni di un vivere umano, opera da trent'anni la mega-parrocchia di Roma di S. Giovanni Bosco che fu definita, tempo fa in un servizio televisivo, «la parrocchia-azienda».

L'inizio dei lavori della Chiesa risalgono al settembre del 1952. L'anno dopo, nel novembre del '53, l'erezione a parrocchia. Il rito di consacrazione della Chiesa avviene il 2 maggio del 1959, al termine del quale è condotta l'urna contenente il corpo di Don Bosco, appositamente traslato da Torino. Il 5 febbraio del 1965 è eretta a diaconia (titolo basilicario) e infine il 20 novembre del 1965 riceve il titolo di Basilica Minore.

Le dimensioni in cui si trova costretta ad operare la parrocchia di Don Bosco, rende i problemi di evangelizzazione territoriali par-

ticolarmente ingigantiti. Tutto è sproporzionatamente dilatato. E non nascondiamo di aver avuto qualche difficoltà nell'incontrare il parroco don Savino Losappio, alle prese con la gestione di una comunità dalle dimensioni spropositate. «È una parrocchia — ci ha detto — che sotto certi aspetti va invecchiando, non essendoci ormai possibilità di sviluppo, chiusi come siamo dai nuovi quartieri che sorgono. La popolazione è quella che esisteva quando la parrocchia è nata. Anche se non

mancano fermenti giovanili.

C'è da controbilanciare un certo tradizionalismo degli anziani che resistono alle innovazioni conciliari e le tendenze giovanili che invece sentono che il Concilio sta rispondendo alle loro attese. In questo senso l'oratorio e il nostro centro giovanile sono una presenza e rappresentano una certa forza nella vita parrocchiale.

- Come si presenta la comunità parrocchiale?

- C'è una comunità salesiana legata alla vita parrocchiale. Direttamente addetti alla parrocchia, sono 10 sacerdoti, tutti di una certa età. Tra i movimenti il centro giovanile, la corale Don



Particolare dell'interno del Tempio di Don Bosco.

RADIO DON BOSCO

Un'occasione per approfondire, o in alcuni casi addirittura intraprendere, il legame con il quartiere, è offerta da cinque anni a questa parte da radio Don Bosco che tiene collegate al centro parrocchiale le migliaia di famiglie residenti nel rione di Cinecittà.

Anche se nata con l'intento di rimanere una radio nell'ambito parrocchiale, oggi l'emittente che trasmette sui 94,400 della modulazione di frequenza e dotata di due trasmettitori con una potenza di 2000 e 700 Watt, al Tuscolo e sulla Cupola della Basilica, abbraccia un vasto raggio che si prolunga fino al confine nord del Lazio. I gradual progressi compiuti da RDB sia sul piano tecnico che su quello organizzativo, hanno dato all'emittente una qualifica che ne fa uno strumento valido, a livello ecclesiale, a servizio di una vasta utenza.

Undici ore giornaliere di programmazione interrotta articolata in un «palinsesto» che offre la messa in onda di rubriche, alcune delle quali a cura di esperti, a sfondo sociale, religiosi, culturali, musicali, di attualità varia che interessano come si vede una fascia di ascolto che va dai più giovani a quella più matura.

Di radio Don Bosco parliamo con una delle collaboratrici, l'addetta alla segreteria Cinzia Amadio. «RDB è nata da una idea del parroco alla quale hanno aderito con entusiasmo tutti gli altri. Tutto naturalmente è basato sul volontariato, uno staff che si compone di una sessantina di persone impegnate, dai tecnici in sala registrazioni e agli impianti, ai responsabili dei programmi, a mandare avanti la radio».

Di problemi naturalmente a RDB ce ne sono tanti, a cominciare da quello finanziario. Ultimamente — ci dice la nostra interlocutrice — un fulmine ha quasi rovinato il grande trasmettitore di Frascati. E i nostri introiti si basano quasi esclusivamente da alcune entrate della parrocchia e qualcosa anche proviene dalla pubblicità agli operatori commerciali della zona.

Bosco, il centro turistico che cura l'uso del tempo libero, un movimento carismatico e due comunità catecumenali. Collateralmente alla parrocchia ci sono poi le due comunità religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice che insieme alle scuole gestiscono un centro attrezzato per i ragazzi.

- Una parrocchia che va invecchiando. Un quartiere immenso. Come può essere, qui, l'approccio a un tipo di pastorale giovanile?

- Pastorale giovanile è una bella parola, ma appunto perché è legata al termine giovanile muta, in quanto le generazioni legate alla loro età giovanile cambiano. Pensiamo ad esempio al '68 e guardiamo ad oggi, quante varietà sono sorte all'interno delle reazioni, delle istanze e delle esigenze giovanili. Si cerca di fornire risposte adeguate al momento che si vive.

- Come può identificarsi allora, oggi, una domanda religiosa giovanile?

- In quanto associati i giovani adesso dimostrano una certa at-

tenzione all'ambiente in cui sono inseriti, nel senso che sono maggiormente responsabilizzati nei confronti dell'ambiente che frequentano, nel dare risposte cristiane.

- Una radio privata a Don Bosco, una presenza in funzione dell'evangelizzazione di un quartiere immenso e tentativo di raggiungere anche coloro che non frequentano?

- Certamente. Qui non è possibile raggiungere tutti. La frequenza varia dal 15 al 18%. Volevamo avere uno strumento valido per comunicare anche con coloro che non ascoltano la parola di Dio. Pensando anche al fatto che la Chiesa ha sottolineato l'esigenza e l'urgenza di utilizzare i mezzi della comunicazione sociale nell'evangelizzazione, e pensando anche a quei documenti che in questo senso sono stati offerti all'attenzione da parte della Congregazione salesiana, ci sembrava quindi giusto che la nostra comunità avesse una voce valida e che oggi scavalca i confini della nostra parrocchia.



La Chiesa è ricca di vetrate: eccone una.

- In che misura le carenze strutturali incidono nell'esigenza di evangelizzazione nel territorio?

- Le strutture non permettono certo di dare quell'espansione voluta a un ambiente che anche se non si moltiplica numericamente, si moltiplica invece dal punto di vista delle esigenze di servizio, sulla base di esigenze emergenti a cui non si è in grado di rispondere.

Come si vede anche dalle domande che abbiamo rivolto al parroco di S. Giovanni Bosco, sfugge la valutazione nella vastità di questa parrocchia salesiana romana, in grado di offrire una sintesi della situazione in cui attualmente versa. Anche qui uno dei tanti problemi che affliggono la parrocchia è quello della responsabilizzazione dei laici che date le proporzioni è un problema che si presenta comprensibilmente urgente. Un altro handicap è poi l'individualismo, non si è ancora riusciti a suscitare nella popolazione (quella naturalmente che frequenta) un senso di valore comunitario.



L'università Salesiana che «presta» le proprie strutture alla Parrocchia.

All'ombra dell'Università Salesiana e con uno sguardo al territorio

Tra il quartiere Monte Sacro e la zona di Val Melaina, dove negli ultimi anni i numerosi insediamenti hanno sostituito la vista della campagna romana, S. Maria della Speranza si presenta come una chiesa giovane in un quartiere in espansione. La presenza dell'Università salesiana è all'origine, per così dire, della parrocchia, che nasce infatti come opera dell'Ateneo, collocandosi in una cappella nel moderno fabbricato dove è adesso la parrocchia, che via via si renderà indipendente, passando a proprie strutture.

Oggi la parrocchia conta complessivamente una popolazione di 50.000 e più abitanti, situata in un quartiere della fascia della periferia romana. Un quartiere in continua espansione, abitato da un 20% di medio-poveri, da un 60% di classe media e dal rimanente 20% di abbienti. Socialmente è un quartiere che si presenta

dissociato — dice il parroco don Carlo Filippini — nel senso che i suoi abitanti, di diversissima estrazione regionale, sono stati sradicati dalle proprie tradizioni senza che qui si sia ancora riuscita a formarne nessuna. Religiosamente si va da un tipo di religiosità devozionistica a una religiosità aperta alle impostazioni conciliari.

Per saperne di più, abbiamo incontrato il parroco, don Carlo Filippini, uomo cordiale e simpaticamente aperto alla conversazione, con cui si è discusso non solo della situazione parrocchiale socio-religiosa, ma anche di alcuni aspetti che problematizzano la domanda culturale dei giovani oggi, la funzione di evangelizzazione dei media, e così via.

È una parrocchia questa — ci racconta don Carlo Filippini, parroco da sei anni a S. Maria della Speranza, — cresciuta si può dire

con il quartiere. Quando è sorta contava solo 5 o 6.000 abitanti i quali hanno risolto qui i primi problemi territoriali che si affacciavano, come la sistemazione delle strade, dei servizi ecc. Facevano riferimento alla parrocchia dove il parroco, con gli allora esistenti comitati civici, si prodigava per dare una base sociale alla popolazione territoriale.

Oggi la parrocchia si compone di cinque sacerdoti, coadiuvati sia per il ministero che per le attività di gruppo, dal personale dell'Ateneo. Un'attività giovanile intensa caratterizza la comunità parrocchiale. Quattro centri giovanili o oratori, come si vuole, quello annesso alla struttura della parrocchia dove circolano quotidianamente dai 400 ai 500 ragazzi, il centro tenuto dalle suore addette ai servizi per il basket frequentato da un centinaio di bambini di quarta e quinta elementare, l'oratorio della Casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice e il centro giovanile delle ragazze.

Per le Associazioni, oltre a quelle tradizionali, operano in parrocchia un gruppo di studio che da sei sette anni lavora intorno alla Bibbia, un altro impegnato specificamente su una linea di ricerca e di progresso. C'è quindi il gruppo del centro giovanile che abbiamo voluto chiamare, con diversa enucleazione, comunità educativa nel senso che i suoi componenti, ragazzi dai 16 ai 25 anni sono impegnati in qualche modo con gli altri, attraverso lo sport, la catechesi ecc. Sono in tutto una settantina di elementi con cui abbiamo tenuto tutta una serie di incontri sulla preparazione remota al matrimonio, e attualmente con il giornalista Angelo Paoluzi conducono una serie di incontri sulla formazione politica dei giovani.

- Come è maturata, all'interno della comunità giovanile parrocchiale l'esigenza di sensibilizzarsi, confrontandosi con la realtà politica?

- Gli incontri del dott. Paoluzi, che chiamerei formazione alla politica, li abbiamo voluti come completamento di una serie precedente d'incontri relativi alla formazione dei giovani. Giovani

che da cinque anni in qua, seguono con regolarità e metodo la loro formazione. Partecipando a questi incontri formativi sull'educazione alla politica, cercano di capirne di più. E mi sembra, e non credo solo di parlare dei giovani di qui, che una delle carenze più rilevanti è che non sempre dai nostri centri giovanili escano giovani preparati e in grado d'inserirsi nel mondo della politica. Intendendo per politica non certo i partiti, ma il riferimento a una domanda culturale emergente da parte dei giovani i quali quando si fa cultura hanno la sensazione che si faccia teoria, e vorrebbero risposte immediate che mal si combinano senza un retroterra culturale.

Una emittente privata «Radio Speranza» che diffonde sui 102,800 della modulazione di frequenza tutti i giorni dalle 7.30 fino alle 19.30, è una delle caratteristiche principali, fra le attività parrocchiali, «ma abbiamo sempre frenato — dice don Filippini — la pretesa di essere una radio più grande, limitandoci a essere la voce di questa comunità e di questo quartiere».

- Una radio privata un modo, in fondo, di cristianizzare la comunicazione, la comunicazione sociale, dunque, come una funzione essenziale, oggi, di evangelizzazione anche a livello parrocchiale?

- Indubbiamente, il grosso problema è quello di avere persone che in quanto cristiane interpretino la comunicazione cristianamente. E oggi si crede di cristianizzare la comunicazione facendo ricorso a una pagina di Vangelo o sovrapponendo a tutto il resto un momento di religiosità. Nel nostro piccolo, per quanto ci riguarda, con il nostro periodico di vita parrocchiale, battezzato «Mini-press» e gestito da un comitato di redazione parrocchiale, abbiamo una qualche pretesa culturale, non vogliamo cioè che sia il semplice bollettino che riporta solo le cose della parrocchia.

- Una domanda di rigore a una parrocchia salesiana. Quale progettualità di pastorale giovanile a S. Maria della Speranza?



Attività estive della parrocchia: il campeggio è sempre un'esperienza positiva.

- Ci fanno spesso l'accusa di lavorare troppo per i giovani e troppo poco per gli adulti. In parrocchia la pastorale giovanile diviene pastorale di massa nella misura in cui gli oratori e i centri sono aperti a tutti, diviene una pastorale di associazionismo e di gruppo e tentativo di creare un fermento interno nella misura di cui, a livello giovanile e ragazzi, esistono attività associazionistiche, come quelle ad es., con cui ci siamo aperti a degli incontri, tenuti dal comitato zonale antidroga, sul problema, appunto della droga. Ma entriamo sovente in conflitto con noi stessi per quello che riguarda tutta la grande attività che facciamo soprattutto in riferimento allo sport.

Ancora abbiamo la fortuna di utilizzare le attrezzature sportive dell'Ateneo dove si svolgono attività sportive, con ragazzi che vengono, pagando un minimo, da

ogni parte della città. Si fa tutta un'attività enorme, ma difficilmente le strutture territoriali sanno riconoscere poi un'attività di questo tipo.

- Come si combina l'inserimento a livello parrocchiale nelle esigenze territoriali del quartiere?

- Se per inseriti s'intende l'apertura a tutti quelli che dal quartiere vengono, da questo punto di vista lo siamo, se per inserimento è inteso invece l'investirsi dei problemi del quartiere, a questo non siamo ancora maturati. Secondo me due le cause da attribuirsi a questa carenza, anzitutto da mancanza di tempo e di personale, e poi, ma è un pensiero che non credo che riguardi solo la nostra parrocchia il fatto che manchiamo d'inserimento non solo a livello di quartiere e quindi nella vita civica della città, ma siamo disinseriti a livello stesso di vita

diocesana. Assorbiti come siamo dalle molteplici attività, per cui non si sente, forse, l'esigenza di un aggancio con le realtà sociali emergenti.

Ci sono da noi giovani che hanno praticamente tutte le sere impegnate, difficilmente allora può avvertirsi un'esigenza d'inserimento. Proprio per questo abbiamo voluto e stiamo facendo le conferenze di cui si diceva della formazione alla politica, per far comprendere la necessità alla partecipazione sociale e civica.

- Carenze che d'altra parte rimandano a inadeguatezze strutturali...

- Esattamente. Non abbiamo infatti noi come parrocchia una struttura indipendente. Non esiste un centro parrocchiale, dove siamo adesso è dell'Ateneo, la Chiesa che usiamo solo la domenica è quella dell'Università. La presenza dell'Università ci condiziona nel senso che si è sempre rimandato a pensare a una struttura totalmente indipendente e unitaria. Abbiamo praticamente tutta una struttura che è decentrata, qui ci sono gli uffici parrocchiali e un po' di spazio per le attività, ma i campi sportivi sono a 200 metri, la Chiesa è da un'altra parte, e così via.

Rimane poi tutto il grande problema della pastorale alla famiglia e territoriale che stenta a decollare nella fase operativa. Quattro anni fa abbiamo iniziato la «festa insieme», una settimana di manifestazioni dove la parrocchia tenta di fare quel qualcosa perché è collocata qui, per la gente locale, per tentare di offrire punti di riferimento. Non a caso abbiamo usato lo slogan «per creare il paese in città».

Se poi pensiamo a quello che sta succedendo dalla parte opposta del nostro quartiere, dove si prevede tutto un nuovo insediamento, si parla di 65.000 persone che verrebbero a collocarsi sui confini della nostra parrocchia che chissà quando avranno strutture religiose proprie. E sottolineare il numero, significa anche, che pur essendo minima quella percentuale di frequenza del 15%, essere praticamente, e con strut-

ture altamente insufficienti, affogati nell'ordinaria amministrazione.

- Salesianamente un tratto che caratterizza la vostra parrocchia?

- Siamo riusciti a creare una fusione tra oratorio e parrocchia. Questa è una difficoltà che contestualmente si incontra nelle altre parrocchie salesiane. Spesso la comunità parrocchiale, anche a livello giovanile, fa un suo cammino e indipendentemente l'oratorio ne fa un altro. Possiamo dire che il nostro oratorio è la parrocchia dei giovani. E questo è dimostrata dalla condivisione e compartecipazione dei giovani del nostro oratorio alle attività interne della parrocchia.

- C'è un'iniziativa che vi sembra sia da favorire?

- Quella di un'assemblea generale di tutti i salesiani dell'ispettoria, da tenersi nelle ultime giornate del mese di agosto, a livello pastorale e su una base comune. Perché c'è, e di fatto, un rischio che riguarda il modo di intendere, di gestire la pastorale da parte di ciascuna parrocchia indipendentemente l'una dall'altra.

- Salesianamente riconosce un certo efficientismo?

- Sì e lo ammetto senza nessuna remora. Efficientisti con tutto quel che ne consegue. Una delle nostre difficoltà ritengo che sia la mancanza di voglia e di fantasia di intrattenersi con gli adulti, nel senso cioè, di coinvolgerli direttamente nell'organizzazione. Il che vorrebbe dire operare su tempi molto più lunghi. Anche se siamo tutti idealmente convinti che una cosa che nasca insieme ha molta più validità. Ma molto spesso non abbiamo la pazienza di aspettare che questa cosa maturi insieme. Il fare parrocchia, secondo me, deve anche cambiare, sotto parecchi aspetti, una mentalità, uno stile e un certo modo di fare tipicamente salesiano, non ultimo la capacità e la fantasia di voler stare con gli adulti e con gli anziani, passando da singole ed estemporanee iniziative, al coinvolgimento di giovani e meno giovani.

PARROCCHIE NEL MONDO AFFIDATE AI SALESIANI

Controllo effettuato nell'ottobre 1982 in base alle schede dell'ufficio parrocchie e del Catalogo Generale 1982.

Regione ANGLOFONA

Ispettorie: AUL Australia, 5; GBR Gran Bretagna, 8; IRL Irlanda, 14; SUE Stati Uniti Est (N.R.), 17; SUO Stati Uniti Ovest (S.F.), 12. - Tot. 56.

Regione ASIA

Ispettorie: CIN Cina, 3; FIL Filippine, 10; GIA Giappone, 19; INB India Bombay, 5; INC India Calcutta, 16 (+12); ING India Gauhati, 15 (+1); INK India Bangalore, 7; INM India Madras, 12 (+9); KOR Korea, 1; THA Thailandia, 3 (+11). - Tot. 91.

Regione ATLANTICA

Ispettorie: ABA Argentina Buenos Aires, 23; ABB Argentina Bahia Blanca, 24; ACO Argentina Córdoba, 11; ALP Argentina La Plata, 15; ARO Argentina Rosario, 11; BBH Brasile Belo Horizonte, 15; BCG Brasile Campo Grande, 23 (+3); BMA Brasile Manaus, 23; BPA Brasile Porto Alegre, 16; BRE Brasile Recife, 8; BSP Brasile São Paulo, 17; PAR Paraguay, 9; URU Uruguay, 11. - Tot. 206.

Regione EUROPA

Ispettorie: AFC Africa Centrale, 17 (+1); AUS Austria, 20; BEN Belgio Nord (Brussel), 2; BES Belgio Sud (Bruxelles), 1; FLY Francia Sud (Lyon), 12; FPA Francia Nord (Parigi), 20; GEK Germania Nord (Köln), 11; GEM Germania Sud (Monaco), 12; OLA Olanda, 6; JUL Jugoslavia-Slovena (Ljubljana), 35; JUZ Jugoslavia-Croazia (Zagreb), 21; PLE Polonia Est (Lodz), 13; PLN Polonia Nord (Pila), 31; PLO Polonia Ovest (Wrocław), 15; PLS Polonia Sud (Kraków), 11. - Tot. 227.

Regione IBERICA

Ispettorie: POR Portogallo, 10; SBA Spagna Barcellona, 10; SBI Spagna Bilbao, 3; SCO Spagna Córdoba, 7; SLE Spagna León, 7; SMA Spagna Madrid, 7; SSE Spagna Sevilla, 6; SVA Spagna Valencia, 6. - Tot. 56.

Regione ITALIA-M. ORIENTE

Ispettorie: IAD Adriatica, 12; ICE Centrale, 4; ILE Lombardo-Emiliana, (19) (+1); ILT Ligure-Toscana, 11; IME Meridionale, 22; INE Novarese-Evetica, 9; IRO Romana, 14; ISA Sarda (Delegazione), 4; ISI Sicula, 19; ISU Subalpina, 5; IVE Veneta Est (Mogliano Veneto), 12; IVO Veneta Ovest (Verona), 5; MOR Medio Oriente, 3. - Tot. 139.

Regione PACIFICO

Ispettorie: ANT Antille (Santo Domingo), 18; BOL Bolivia, 8; CAM Centro America (S. Salvador), 10; CIL Cile, 12; COB Colombia Bogotà, 22; COM Colombia Medellín, 8; ECU Ecuador, 22; MEG Messico Nord (Guadalajara), 2; MEM Messico Sud (México), 11; PER Perù, 7; VEN Venezuela, 20. - Tot. 140.

Servizio a cura di Giuseppe Costa e Gabriella Nesta

I NOSTRI MORTI

PRESTI Sig. PIETRO Coadiutore Salesiano † Torino-Casa Madre a 68 anni

Da 30 anni era in questa casa adde- to a mansioni varie per il bene della Comunità e alla cura del teatro. Fu un lavoratore instancabile e umile e un religioso fedele a Don Bosco di pietà soda e sincera che trovava la sua espressione più viva nell'amore all'Eucaristia e nella filiale devozione alla Vergine Ausiliatrice. Una lunga sofferenza preparò la sua anima all'incontro con Cristo Risorto.

RANDAZZO Sac. LEONARDO Salesiano † Catania a 92 anni

Nato a Campofranco (CL), giovane studente entrò nella Casa salesiana di S. Gregorio, ma prima che raggiungesse il sacerdozio dovette prestare servizio militare che continuò per tutta la prima guerra mondiale. Qui, graduato, nelle prime linee con sacrificio amò i suoi giovani soldati e fu chiamato come fratello e padre, mentre manteneva continui contatti con la Famiglia salesiana. Finita la guerra, respinta ogni offerta allettante di carriera militare e una lusinghiera proposta di matrimonio, raggiunse la Casa di Don Bosco. Divenuto sacerdote, iniziò il suo apostolato coi giovani. Palermo, Catania, Caltagirone furono campo del suo solerte lavoro, con entusiasmo e fervore religioso. La devozione al Sacro Cuore, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco furono la sua caratteristica di ogni giorno. Gli ultimi anni li trascorse confessore in S. Gregorio sempre benevolo e sorridente con tutti. A lui si può applicare la frase evangelica: Ecco un vero israelita in cui non c'è inganno.

CATALANO Suor GRAZIA FMA † Messina a 74 anni

Insegnante di lettere al Ginnasio di Messina e poi all'Istituto Magistrale di Palermo, fu assistente delle alunne interne, per due anni aiutante della Maestra delle Novizie ad Acireale, per molti anni Vicaria a Messina «Ist. Don Bosco» e incaricata dei Cooperatori, attività quest'ultima che svolse poi a raggio ispettoriale a Palermo. Da circa due anni a riposo. La famiglia, ricca di virtù cristiane, fu la culla della vocazione, che maturò meglio nell'Istituto di Ali Terme, durante la sua permanenza come alunna interna. Naturalmente mite accettò sempre con serenità le

varie ubbidienze avute. Ebbe la fiducia delle Superiori, delle Sorelle e ne diede con signorile larghezza. Ebbe forti le tre devozioni care a Don Bosco e le inculcò con l'esempio e con la parola ad alunne, novizie, sorelle, cooperatrici. La sua attività fu sempre rivolta al bene, anche quando pareva che fosse superiore alle sue possibilità. Accettò con serena adesione alla volontà di Dio il male che la crocchiò per diversi mesi e offrì quotidianamente le sue sofferenze, che si moltiplicavano giorno dopo giorno, con un sorriso, uno sguardo al Crocifisso e una preghiera fervida, anche se senza parole. In clinica, dove dovette essere ricoverata, il suo letto fu cattedra di autentico cristianesimo a malate, infermiere, medici.

ASTORI Sac. GUIDO Cooperatore † Cremona a 92 anni

Il 13 aprile 1982 a Cremona, chiudevava la sua lunga esistenza terrena Mons. Guido Astori, lasciando un profondo rimpianto in tutti coloro che avevano goduto il dono della sua umana amicizia e della sua splendida carità sacerdotale. Cappellano degli Alpini durante la prima guerra mondiale e, fino alla sua morte, Cappellano della Associazione Nazionale Alpini, sezione di Cremona, era affettuosamente chiamato «l'Alpino di Dio». Degli «uomini della montagna» aveva le virtù più belle: l'umiltà semplice, la pazienza tenace, lo spirito di sacrificio, il cuore grande proteso alle altezze. E a noi, Cooperatori Salesiani che avemmo per tanti anni Mons. Astori maestro e animatore del Gruppo, piace riconoscere che tutte queste virtù sono qualità caratteristiche anche di Don Bosco, «uomo della montagna» pure lui. Ma la figura di Mons. Astori appare quasi modellata dalla spiritualità di San Giovanni Bosco, se si considerano i tratti più spiccati del suo ministero sacerdotale. Ad una intensissima e a volte persino commovente pietà eucaristica, egli univa una sapiente cura d'anime, sempre disponibile al confessionale, sempre sollecito nella ricerca dei lontani e nella visita ai malati. La devozione alla Madonna e l'affetto al Papa, l'attenzione premurosa per i giovani, per le vocazioni sacerdotali, per i problemi missionari, erano in lui non solo sentimenti vivissimi e profondi, ma si manifestavano e concretavano in preghiere, sacrifici e opere di continua e grande generosità. Parroco in campagna e in città, testimone e protagonista di avvenimenti drammatici in tempi tanto difficili, seppe essere, come Don Bosco, sempre, dovunque e per tutti, il fratello comprensivo, e il sereno ministro di Dio. Questa carità inasauribile, questa indomabile fiducia in Dio risplendevano nel suo sorriso così incoraggiante, così confortante, così «salesiano»!

BELLOCCHI Sig. RINA Cooperatrice † Biancavilla (CT) a 65 anni

Ancorata alle certezze della fede, realizzò la sua vocazione di sposa e madre cristiana con una coerenza esemplare. La cordialità e la letizia contrascegnarono la sua vita di donazione in una famiglia aperta alle esigenze della carità e dell'apostolato. Se Don Bosco è di casa nella famiglia Bellocchi tanto da farne un centro di cooperazione e di animazione salesiana, il merito principale è di Mamma Rina che seppe educare i sei figli all'impegno della fede. La grave e dolorosa malattia da cui fu provata per lunghi mesi ne affinò la fede e la configurò più visibilmente al Cristo della Pasqua. Un particolare: fra gli atroci dolori dell'agonia, uno dei suoi ultimi pensieri fu un gesto di generosità materna per i nostri Missionari del Madagascar.

BRUNETTI TERESA ved. BERTOLINO Cooperatrice † Bra a 89 anni

La signora Teresa è andata ad incontrare presso il Signore, il marito Ing. Carlo, dopo una vita lunga ed operosa. Era dotata di magnifiche doti umane, equilibrio, senso pratico, capacità di approccio e di dedizione, discrezione, finezza, amore alla musica, alla coe belle. Amava poi parlare della sua «conversione», cioè del suo incontro profondo con il Vangelo ed il Signore Gesù, cui rimase appassionatamente fedele per tutta la vita. Considerò una grande fortuna il suo incontro con Don Bosco e con il suo ambiente nell'Oratorio Salesiano della Crocetta, dove accompagnò i suoi figli e si iscrisse alla Dame Patronesse. Fece ingresso nella Famiglia Salesiana come Cooperatrice nel 1953. Mise a servizio della sua vocazione di sposa e di madre la ricchezza che le derivava da questi incontri felici della sua vita. Aveva così permeata la sua famiglia di valori che ne facevano una «casa gioiosa» in cui genitori e figli crescono «insieme», nell'amore e nel rispetto al padre, mentre la mamma era, per tutti, con commovente cameratismo, la «minin», vezzeggiativo affettuoso con cui essa sapientemente si metteva al livello dei figli conquistandone l'amicizia. Quando morì lo sposo, e i figli ebbero fatte le loro scelte, «minin», non volendo pesare su nessuno, ma essere ugualmente disponibile per tutti, si ritirò prima presso le Suore del Cenacolo a Torino, e poi nella Casa Mamma Margherita che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto per le Mamme della Famiglia Salesiana a Bra (Cuneo). Furono questi gli anni che diedero la misura della sua vivacità, disponibilità e serenità; utilizzò infatti il tempo per approfondire le sue conoscenze religiose seguendo corsi di teologia, di storia della Chiesa, di sacra scrittura, dando regolarmente gli esami, conseguendo vari diplomi. Quando non poté più dedicarsi ad altre attività,



occupò il tempo pregando, dispensando serenità a tutti ed offrendo al Signore le inevitabili sofferenze dell'età avanzata. Negli ultimi tempi offrì al Signore il sacrificio dell'immobilità e di stentare e comunicare; probabilmente però godette di un più ininterrotto e intimo colloquio con Dio, fino a quando, all'età di 89 anni le svelò il suo volto da lei ricercato per tutta la vita. Era stata insignita della «Croce Pro Ecclesia et Pontifice». Al funerale, in cui don G. Raineri portò il saluto e la partecipazione del Rettor Maggiore, nella chiesa dell'Istituto Salesiano di Bra, molta gente volle darle l'ultimo saluto, partecipando alla concelebrazione Eucaristica insieme ai suoi due figli sacerdoti salesiani, don Aldo e don Maria, a Giorgio, a Sandro, a Laura, ai nipoti e parenti, nel cui cuore il dolore per la scomparsa di «minin» era lenito da un senso di serenità per il dotissimo suo ricordo e di ringraziamento al Signore per tanto che da lei avevano ricevuto. L'addio divenne così testimonianza di fede.

MOLTENI RINA ved. CIAPPONI Cooperatrice † Sondrio a 98 anni

Vissè la sua vita con serenità e conforto delle figlie e del nipote che l'assistettero con gioia. Si nutrì, finché poté uscire di casa, del Corpo di Cristo, frequentando quasi sempre la chiesa parrocchiale; ma era anche sempre fra le prime Cooperatrici salesiane all'appuntamento del 24 di ogni mese per ascoltare la Parola di Dio e ricevere l'Eucaristia. Fu fra le più solerti collaboratrici per tenere abbellito il nuovo altare di S. Giovanni Bosco. Durante la malattia, durata due anni, a letto era sempre precisa nella recita delle preghiere e nelle letture spirituali e del S. Rosario.

TARROCCHIONE GENISIO STELLA ved. LEONE Cooperatrice † Rivarolo Canavese a 65 anni

Donna semplice e di tanta fede. Benvolita da tutti e generosa nella dedizione verso gli altri.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmen- te di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

NEL MODO MIGLIORE

Pregando intensamente la **SS. Madre Maria Ausiliatrice** per dei motivi ben distinti, sono stato appagato, grazie alla grande fede che ho avuto nell'aiuto di Maria, Madre di Dio.

Il primo è stato per il mio trasferimento avvenuto all'improvviso, dopo tante delusioni e promesse fattomi, e nel modo migliore di quello che speravo. Il secondo è stato nel chiedere una pronta guarigione per mio padre, in seguito ad un ricovero urgente per tifo. È guarito in brevissimo tempo con meraviglia dei medici e senza riscontrare nessuna malattia infettiva. Infine, ho pregato, affinché il Signore ci donasse un figlio. Dopo tantissime delusioni anche da parte dei medici, è giunto il segno tanto sperato.

Per rendere omaggio, ho voluto lasciare testimonianza della bontà della nostra amata Madre di Dio.

Lotito Vincenzo, Corato (BA)

ANCHE QUESTA VOLTA

In passato ho avuto modo di far pubblicare attraverso il B.S. grazie ricevute per intercessione di Maria Ausiliatrice.

Anche questa volta, come promesso, desidero ringraziare **Maria Ausiliatrice**, che costantemente prego, per l'aiuto che mi ha dato in momenti in cui ne avevo grande bisogno.

R. Oberosler, Vigolo Vettaro (TN)

UN GIOVANE RITROVA LA FORZA DI VIVERE

Ero preoccupata ed angosciata perché il mio figlio minore, dopo una lunga serie di avvenimenti poco piacevoli, doveva partire per il servizio militare. Con fede lo raccomandai a **San Giovanni Bosco** perché mio figlio non fosse mandato molto lontano da casa. Ebbene un anno è passato come in un soffio, mio figlio ha fatto il suo servizio a due passi da casa, ogni sabato e domenica è venuto in famiglia ed... è cambiato anche nel comportamento. Insomma io ho toccato con mano l'aiuto del gran S. Giovanni Bosco che ringrazio pubblicamente con tanta gratitudine. Adesso il ragazzo si è congedato e dovrebbe riprendere gli studi interrotti. Per questo continuo a pregare il santo padre dei giovani, perché lo protegga, l'aiuti, gli dia la forza di volontà necessaria a superare le immani difficoltà e crisi.

T.V., Verbania

LA NIPOTE HA TROVATO LAVORO

Nei momenti attuali in cui è impossibile trovare lavoro per chi non ha raccomandazioni, ho avuto oggi conferma che mia nipote con l'aiuto del **Beato don Rua**, ha vinto un concorso per entrare in municipio a Fossano dove abita.

Caterina Molinesis, Fossano

LE LACRIME E LA FEDE DI UNA MADRE

Una mamma ringrazia **Santa Maria D. Mazzeo** e **S. Domenico Savio** di aver salvata la figlia irretita in una pericolosa relazione, a trarla dalla quale non erano valse esortazioni, lacrime, descrizione delle inevitabili dolorose conseguenze. Ma la preghiera e la fiducia nella intercessione dei suddetti santi ha ottenuto la desiderata grazia. Riconoscente invoco ancora protezione e assistenza.

Lettera firmata

IL MIGLIORAMENTO FU Istantaneo

Finalmente il grazioso Vincenzo venne alla luce, salutato da immensa gioia. Un'accogliente clinica gli diede il benvenuto.

Ma la grande euforia durò appena tre soli giorni. Un iterato epatologico lo investì in forma brutale. La clinica purtroppo non aveva le attrezzature adeguate per gli urgenti primi soccorsi. Si dovette dirottare all'Ospedale Civile di Torre Annunziata.

I medici furono solleciti nell'affrontare il caso. Davanti all'incalzare dell'iterato proposero il ricovero del piccolo Vincenzo. Ciò che si voleva scongiurare al neonato. Il quale portato a casa contro il parere dei medici, che concordemente temevano il peggio, fu affidato con accurate preghiere a **Domenico Savio**. Gli venne applicato anche l'Abitino.

Il miglioramento fu istantaneo, e la guarigione completa quasi immediata. Vincenzo cresce bene e si mantiene in ottima salute.

Si lascia un'offerta quale segno di gratitudine e si auspica di meritare sempre l'aiuto del Santo delle mamme e dei bimbettini.

Rosa e Corrado Firenze, Torre Annunziata (NA)

MI AMMALAI ANCORA

Desidero ringraziare pubblicamente **San Domenico Savio**. Nel luglio del 1978 aspettavo un bimbo e la gravidanza si presentava difficile. I medici più volte mi avevano consigliato di interromperla perché rischiavo la mia vita e quella stessa del bimbo; la previsione più rosea parlava di un bimbo ammalato.

Mi rivolsi allora con tutto il cuore di futura mamma, ed assieme a me i miei genitori ed amici, a **San Domenico Savio**. Le preghiere furono accolte e il 18 marzo 1979 nacque Silvia Maria, una

bella bimba sana e vispa. Io, tuttavia mi ammalai ancora e molto gravemente. Grazie alle preghiere riuscii ancora una volta a cavarmela bene.

Ringrazio **San Domenico Savio** delle grazie concesse e lo supplico di aiutarmi ancora.

Rinaldi Gasso, Recco (GE)

NON NASCOSERO LA LORO PREOCCUPAZIONE

Il giorno 27 luglio 1982 mentre mi recavo con Sr. Maria Rosaria De Ninno a Frascati, il pulmino col quale facevamo il viaggio, per cause imprecise, usciva di strada andando a sbattere contro il gard-rail, rovesciandosi. Dopo l'urto violento, consapevole che qualche cosa di grave era accaduto mi voltai e vidi la mia compagna riversa sul sedile con gli occhi sbarrati mentre il sangue usciva copiosamente da una larga ferita sotto il mento. La chiamai ed ella, pur con un filo di voce, mi rispose mentre con le mani mi faceva capire che aveva gli occhi offuscati.

Nel dolore della sciagura e nell'impossibilità di muovermi liberamente cercai di fermare in qualche modo l'emorragia e, consolata in fondo che Sr. Maria Rosaria avesse almeno conservato la conoscenza, invocai **Suor Eusebia** promettendole la pubblicazione della grazia e un'offerta per la sua beatificazione se tutto si fosse risolto bene.

I passanti, pur desiderosi di aiutarci, non osarono farlo a causa delle condizioni di Sr. Maria Rosaria; gentilmente non ci lasciarono fino all'arrivo dell'autoambulanza. Trasportate all'Ospedale S. Sebastiano di Frascati vi fummo ricoverate: io, avendo riportato la lussazione della spalla e la frattura dell'omero, fui giudicata guaribile in 40 giorni; per Sr. Maria Rosaria la prognosi fu riservata: suturate le ferite non poté essere sottoposta ai controlli del caso e alle Superiori, prontamente accorse alla notizia dell'accaduto, i medici non nascosero la loro preoccupazione.

La Suora stessa, consapevole della gravità del suo stato, chiese che le fosse amministrato l'olio degli infermi. Raccomandai ancora con fede a Suor Eusebia la vita della mia consorella e questa, dopo due giorni, cominciò a migliorare rapidamente meravigliando medici e infermiere. Trasferita successivamente all'Ospedale San Camillo per un intervento prospettato come difficile e doloroso, Sr. Maria Rosaria lo ha affrontato serenamente e quasi indenne dalle sofferenze previste.

Chi ha visto Sr. Maria nelle gravi condizioni sopra descritte, nel rivederla oggi, la ritiene «una miracolata», dai diversi controlli susseguiti all'incidente risulta sempre che è una grazia non solo l'aver scampato la vita ma anche il non aver subito gravi e possibili conseguenze.

Grata a Suor Eusebia, adempio la promessa fatta.

Luigina Mancosu, Roma



Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per protezione della famiglia e in suffragio dei defunti, a cura di N.N., Roma, L. 2.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Vincenzo Cimatti, a cura di N.N., Varese, L. 1.000.000

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Nardi Cesare MO, L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Leone Magno e Santi Giapponesi, per ricordare don Leone Liviabella e invocando protezione su tutti, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria del Cooperatore Marcolli Cesare, a cura della moglie, L. 500.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Palù Lisetta, Rovigo, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di mio marito Quirino, tanto a loro devoto ed exallievo salesiano, a cura di Turco Vera Magnano, Catania, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Anna Stifano, a cura di R.B., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori Valentino e Camello e per la protezione dei figli, a cura di Costazza Ester, Bolzano, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando per la protezione del figlio, a cura di Muzzani Ugazio e G., S. Giorgio L., PV, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di mio padre dott. Quirino Turco, a cura di Turco Valeria, Catania, L. 300.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, chiedendo grazie, a cura della Famiglia Mulroni, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria di mio marito Luigi, a cura di Oggero Adele, Torino, L. 300.000

Borsa: In memoria e suffragio del fratello, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento per avermi protetto e fatto tornare dalla 2ª guerra mondiale, a cura di N.N., Bra, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di G.A., Torino, L. 200.000

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, in ringraziamento, a cura di Tosi Giuseppe, Varallo Sesia VC, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e chiedendo protezione sulla famiglia, a cura di V.D.B., L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Noli Civata Lina, Rogoredo CO, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla famiglia e la conversione di persone carissime, a cura di N.N., Trento, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Mazzeppi Achille, Catania, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per Lucia, Pietro, Paolo, Andrea, Mamma e Papà, Roma, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per protezione per la famiglia, a cura di Santini Alina, MC, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei cari defunti: Lucia, Giuseppe, Sebastiano, a cura di Fiumefreddo Gaetano, Cannizzaro CT, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di N.N., L. 120.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Tarditi Maria, CN, L. 120.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: Don Bosco e Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Battelli M. Teresa in Polizzy, Stazzema LU

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Bramati Luigia, Monza

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Pietro Panero, invocando protezione sulla sua consorte, a cura di N.N., Bra

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura dei Coniugi Caranzano

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Mamma Palmira, a cura di Obbermito Telesforo, Torino

Borsa: In memoria di Padre Luigi Cocco, a cura di Franca, Ovada AL

Borsa: S. Giovanni Bosco, Beato don Rua, in memoria della Mamma Beffa Rosa ved. Merlo, a cura di Merlo Luciana, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione, a cura di Torta Caterina

Borsa: In memoria e suffragio defunti Famiglie Broardo e Palmero, a cura di Domenica Palmero

Borsa: S. Domenico Savio, in memoria di Maria e Pietro Pertusio, a cura di Teresina Pertusio, Chieri TO

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione per i miei cari, vivi e defunti, a cura di N.N., Asti

Borsa: In memoria e suffragio di Láz-

zaro e Teresa Francia, a cura della figlia Natalina

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Bartoglio Carlo e Renata, Vercelli

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Cavallari Elsa Bellini, TO

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di P.E.

Borsa: Don Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Eros, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, proteggete mia figlia e la mia nipotina, a cura di M.R., Alessandria

Borsa: Maria Ausiliatrice, chiedendo preghiera per i familiari, vivi e defunti, a cura di Sipporta Adolfo e famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Papa Giovanni XXIII, a cura di Santini Maria, ME

Borsa: S. Cuore di Gesù, S. Giovanni Bosco, a cura di Angelillo Maria, Aversa CE

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Tonani Angelo, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Di Fatta M. Teresa, Roccalumera ME

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Calza Angelo, Cizzolo MN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Favitta Maria, Gela.

Borsa: Per grazia ricevuta, a cura di F.M., Gela

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, invocando protezione sui miei nipotini, a cura di Mazzaschi Filomena, Pellegrino P., PR

Borsa: In memoria di mia madre, a cura di De Paoli Fabio, Piove di Sacco PD

Borsa: In suffragio dei defunti: Enrico e Maddalena Curone, a cura di Curone De Micheli Clotilde, Roma

Borsa: S. Domenico Savio, per la felice nascita di Paolo, a cura dei Nonni

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Pistola Giuseppe, Gambolò PV

Borsa: Don Bosco, a cura di Dragotti Immacolata, Napoli

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e implorando speciale benedizione, a cura di Rocco Rosa, S. Donato Milanese

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Flora Cascherini Goffi, a cura di Goffi Appio, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando per protezione avuta e invocando la guarigione del figlio Alfredo, a cura di Lavacchielli Licia, Borgotaro PR

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Martino, a cura della famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Bigotta Giulio, a cura di Grassi B. Piera, Cannobio NO

Borsa: S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e impetrazione, a cura di D.A., Exallieva

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di De Intinis Teresa, Penne PE

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando grazia e protezione, a cura di Zannoni Luigi, Reggio Emilia

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Tabone Aurora Reviglio, Avigliana TO

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Maria Maddalena, in ringraziamento, a cura di Macchi Armanda, Bogliasco GE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Gino, a cura della mamma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Roggia Giulio, Briona NO

Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione per la nipotina Paola, a cura di Turco Valeria, Catania

Borsa: Santi Salesiani, in suffragio dei defunti famiglie Bianchi-Colombo, a cura di Bianchi Angelo, Olgiate Olona VA

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per avere aiuto e protezione, a cura di Giulio Piero, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Pugno Ines, Torino



**AVVISO PER IL
PORTALETTERE**

**In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:**

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

A vent'anni dalla morte

TERESIO BOSCO

Papa Giovanni

Il Papa che noi tutti ricordiamo come il «Papa Buono». Un uomo straordinario: seminatore di pace in anni e in Paesi difficili, sapeva arrivare al cuore della gente con semplicità e immediatezza.

La sua vita umile e grande ce la racconta questo libro appassionato, quasi un romanzo: una storia di speranza da non dimenticare.

L. 10.000



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO